

# **Gli “Ammaestramenti degli antichi” di Bartolomeo da San Concordio. Prime osservazioni in vista dell’edizione critica\***

di Maria Conte

Bartholomew of San Concordio translated his *Documenta antiquorum* into the vernacular presumably around 1297-1302, during his stay at the convent of Santa Maria Novella. Cesare Segre suggested such a date based on the dedication of the translation to Geri Spini, a Florentine banker and politician who was a supporter of the Black Guefs and a close friend of Corso Donati. However, the relationships between the Dominican Friar and the Commune of Florence, as well as the potential connections between Bartholomew’s self-translation and Florentine political contingencies, are still to be investigated. Actually, contrary to Segre’s assumption, the dedication itself provides an excellent example of intersection between biographical and philological inquiry: only a few manuscripts transmit the name of the «nobile e savio chavalier messer Geri Spini». Thus, it is still unsure if this dedication was present in the original. The critical edition, currently in preparation, intends to put philology at the service of history. Furthermore, by studying the manuscript tradition with a codicological approach, it aims to clarify the reception of this work. The author presents data here that emerged during research and shares a preview of the hypotheses stemming from the analysis of the manuscript tradition, also regarding the relationship between the Latin original and Bartholomew’s self-translation.

Middle Ages; 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries; Dominican Order; Florence; Convent of Santa Maria Novella; Bartholomew of San Concordio; Geri Spini; *Volgarizzamento*; Translation; Didactic Literature; Philology.

## 1. *Introduzione*

Se è ben noto il contributo di frate Bartolomeo da San Concordio OP nella storia culturale dell’ordine dei Predicatori, rimangono ancora in ombra

\* Il contributo presenta i primi risultati di una ricerca iniziata nel 2016 e poi approfondita e confluita nella tesi di dottorato Conte, Il “Libro degli Ammaestramenti degli antichi”, che conferma le ipotesi qui formulate. This paper is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union’s Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 637533).

elementi fondamentali per definire un profilo compiuto di questa figura di autore poliedrico ma ben poco disposto a esplicitare le proprie intenzioni politico-culturali. L'assenza di edizioni criticamente affidabili delle sue opere e di un approfondito studio della loro circolazione manoscritta e del loro impatto ha contribuito a tale situazione paradossale; finanche il suo rapporto con l'élite fiorentina di inizio XIV secolo, che pure si dà per scontato, resta ancora sfocato e risulta meritevole di approfondimenti e aggiustamenti. Nel presente contributo si intende illustrare la fase preliminare al lavoro di edizione della sua auto-traduzione, il *Libro degli Ammaestramenti degli antichi*<sup>1</sup>. Prima di proporre un aggiornato censimento dei testimoni dell'opera, di affrontare alcuni problemi relativi alla *collatio codicum* e di fornire i primi elementi rispetto alla ricezione, offro una provvisoria sistemazione dei dati biografici intorno al frate, che risulta indispensabile per comprendere l'intento dell'opera, che si inserisce nel contesto fiorentino. Proprio a questo proposito, una riflessione specifica verrà dedicata al problema della committenza degli *Ammaestramenti*, tradizionalmente associati al nome di Geri Spini, uno dei principali esponenti della Parte nera nella Firenze post-dantesca<sup>2</sup>.

Secondo Domenico da Peccioli, autore della *Chronica* del convento di Santa Caterina di Pisa, Bartolomeo fu un modello per lo studio all'interno dell'ordine<sup>3</sup>; egli fu instancabile promotore culturale, tramite le opere e il con-

<sup>1</sup> Di seguito si segnalano le più importanti edizioni a stampa degli *Ammaestramenti* in ordine cronologico: *Gli Ammaestramenti antichi*, a cura di Lombardelli (1585); *Ammaestramenti degli antichi Raccolti*, a cura di Ridolfi (1661), *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani*, a cura di Manni (1734), e *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani*, a cura di Nannucci (1840).

<sup>2</sup> Le fonti da cui derivare informazioni su Bartolomeo non sono numerose (come per altri attori dell'ambiente domenicano fiorentino) e risulta difficile definire gli spostamenti del frate, così come il ruolo da lui svolto all'interno dei numerosi conventi che visitò. La fonte principale, che tramanda le essenziali notizie sul frate, è la *Chronica antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, redatta da Domenico da Peccioli e pubblicata integralmente da Bonaini come allegato al commento di Roncioni, *Istorie pisane*, II, pp. 399-593. Bonaini fornisce il testo della cronaca di Pisa accanto a quello di altri conventi e commenta alcuni passaggi precisando soprattutto la datazione degli eventi citati. L'edizione critica del solo prologo si trova in Panella, *Cronica del convento di Santa Caterina in Pisa, copisti, autori, modelli* (ma si veda ora anche Panella, *Cronica conventus antiqua Sancte Katerine de Pisis*); il resto lo si è consultato nella versione commentata da Bonaini. Per mettere ordine nella biografia di Bartolomeo e segnalare una cronologia dei suoi spostamenti si fa riferimento in primo luogo alle fonti biografiche settecentesche di Vincenzo Fineschi, inclusa in *Memorie storiche di più illustri pisani*, III, pp. 109-142, e Roncioni, *Istorie pisane*, IV, 2; si considerano anche Segre, *Bartolomeo da San Concordio*; inoltre, Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, p. 157; Kaeppli, *Antiche biblioteche domenicane; Acta capitulorum provincialium*; Panella, *Cronica del convento di Santa Caterina in Pisa*; e più generalmente Panella, [www.etheca.net](http://www.etheca.net). Tali contributi trovano riscontro nelle brevi biografie presenti in Petrocchi, *Scrittori religiosi del Trecento*, p. 91, e Bruni, *L'apporto dell'ordine domenicano alla cultura*, p. 85. Sono stati utili per il completamento delle informazioni anche Stefanucci, *Sulla vita e sulle opere di frate Bartolomeo da San Concordio*; De Rubertis, *Fra Bartolomeo da San Concordio*; Nardi, *Il pensiero pedagogico nel Medioevo*; Frascisco, *Fra Bartolomeo da San Concordio*; Taurisano, *I Domenicani a Pisa*; Polese, *Gli scrittori trecentisti domenicani*; Giunti, *Bartholomaeus de Sancto Concordio*.

<sup>3</sup> Lo spazio dedicato a Bartolomeo è il par. 180, di estensione decisamente ampia rispetto a quelli dedicati agli altri frati. La composizione della *Chronica* deve essere stata avviata secondo

tributo all'allestimento della Biblioteca del convento<sup>4</sup>. Il frate nasce nel 1262, probabilmente da una famiglia nobile pisana (forse quella dei Granchi) e la sua vita si svolge quasi integralmente all'interno dell'ordine dei Predicatori<sup>5</sup>; il suo *curriculum* rispecchia il tradizionale percorso di studi dei frati domenicani. Dopo un ingresso precoce nell'ordine<sup>6</sup>, Bartolomeo è inviato a Parigi<sup>7</sup> e a Bologna per completare i suoi studi. È poi incaricato come *lector logicae* ad Anagni nel 1291-1292 e a Todi nel 1292-1293<sup>8</sup>. Nel 1297 e nel 1304 si trova a Santa Maria Novella<sup>9</sup>, ma fa un soggiorno tra il 1299 e il 1300 a Roma nel convento di Santa Maria sopra Minerva (come *lector Sententiarum*)<sup>10</sup>; nel 1305 è ad Arezzo (come *lector principalis theologiae*) e nel 1310 a Pistoia (ancora come *lector principalis theologiae*)<sup>11</sup>, dal 1312 in poi è a Pisa dove sottoscrive alcuni atti privati, per cui si può ipotizzare che non abbia più lasciato il convento, dove morì nel 1347<sup>12</sup>.

La produzione letteraria di Bartolomeo è composta da opere che trovano la loro applicazione tra le mura dello *Studium*: manuali al servizio della didattica e della predicazione che promuovono un modello di cultura e di morale tipicamente domenicano. Accanto alle opere grammaticali (il *De accentu*, il *De ortographia*, e il commento alla *Poetria Nova* di Goffredo di Vinsauf e a una parte del *Doctrinalis* di Alessandro di Villedieu), e ai compendi di filosofia morale e ai trattati retorici (*Compendium moralis philosophiae*, i *Do-*

le direttive di Bartolomeo stesso, che in quel periodo dirigeva lo *Studium* (1335-1346) e redigeva gli appunti che avrebbero costituito la guida per la composizione, portata avanti da Domenico da Peccioli, Ugolino di ser Novi e Simone da Cascina. Per un approfondimento sul contenuto del par. 180 si faccia riferimento al lavoro di Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 124-133; Vecchio, "Quasi armarium scripturarum" e alla pagina web costantemente aggiornata da Emilio Panella: <http://www.e-theca.net/emiliopanella/pisa/cronica.htm>.

<sup>4</sup> «Fuit enim sibi cura sollicita ut fieret domus pro armario sive libreria conventus, quam ipse fieri a civibus procuravit» (*Chronica*, par. 180).

<sup>5</sup> Il nome di Bartolomeo si trova citato come *lector* nel 1297 (ma potrebbe essere arrivato anche l'anno precedente) e poi nel 1304 in un elenco di coloro che dimoravano all'Ospedale di San Paolo a Firenze (*Memorie storiche di più illustri pisani*, III, p. 115).

<sup>6</sup> La *Chronica* («Namque vixit in ordine circa septuaginta annos») e le fonti biografiche successive sono concordi nell'individuare l'ingresso di Bartolomeo nell'ordine dei Predicatori intorno ai quindici anni. Dunque, tre anni prima rispetto a quelle che erano le direttive delle *Costituzioni*, che fino al 1323 imponevano il raggiungimento dei diciotto anni di età a chi intendeva prendere l'abito: si veda Antonelli, *L'Ordine domenicano*, p. 687; Barone, *L'età medievale (XIII-XIV secolo)*, pp. 5-28; *Acta capitulorum provincialium*.

<sup>7</sup> Secondo Fineschi, si trovò a Parigi intorno al 1285, quando Remigio de' Girolami era seguito a Tommaso d'Aquino come *lector* delle *Sentenze* (*Memorie storiche di più illustri pisani*, III, p. 111). Per l'organizzazione del percorso di studi tipico dei domenicani toscani a quest'altezza cronologica, si rinvia al saggio di Pegoretti in questo stesso volume.

<sup>8</sup> Il dato compare in tutte le biografie citate.

<sup>9</sup> Non sappiamo che ruolo svolse nel convento fiorentino, ma sembra probabile che fosse *magister studentium*, come ipotizza Pegoretti nel contributo presente in questo stesso volume.

<sup>10</sup> Il dato non compare nelle biografie antiche ma lo inserisce Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, p. 157.

<sup>11</sup> Il dato è facilmente rintracciabile in tutte le biografie citate.

<sup>12</sup> Tutte le fonti consultate sono concordi anche nell'individuare la data di rientro a Pisa e soprattutto la data della morte (aggiunta nel manoscritto della *Chronica* del convento, come fa notare Panella, da una mano posteriore a quella che redige il testo).

*cumenta antiquorum* e il *De memoria*); l'opera che ebbe maggiore risonanza fu la *Summa de casibus conscientiae*, una guida rivolta ai frati per orientarsi nella confessione, scritta durante i primi anni dopo il ritorno a Santa Caterina (1335-1338), quando diresse lo *Studium*. Il successo dell'opera, tramandata da 630 manoscritti e oggetto di larga fortuna anche in volgare<sup>13</sup>, fu tale che «in tali materia nullus utilior illo nunc temporis liber habeatur»<sup>14</sup>. Nell'allestimento dei volgarizzamenti dei trattati sallustiani e dei suoi stessi *Documenta antiquorum*, Bartolomeo fuoriesce da una produzione conventuale aprendosi al volgare secondo le linee di promozione dell'ortodossia presso i laici che caratterizza il progetto domenicano, anche dal punto di vista linguistico<sup>15</sup>.

Benché la tradizione manoscritta dimostri una significativa circolazione dei volgarizzamenti di Bartolomeo anche in età umanistica, la positiva valutazione dello stile della sua prosa si diffonde a partire da Salviati<sup>16</sup>: la sua alta considerazione dell'eleganza, gravità e concisione della lingua di Bartolomeo si irradia su altri Accademici della Crusca che si occuperanno più direttamente del volgarizzamento<sup>17</sup>. La mediazione di questi illustri lettori viene accolta dagli studiosi del XX secolo, primo fra tutti Cesare Segre. Nella sua rivalutazione dei volgarizzamenti come banco di prova per la prosa italiana<sup>18</sup>, Segre accosta Bartolomeo alla corona dei volgarizzatori (Bono Giamboni, Brunetto Latini, Zuccherò Bencivenni) che aprono la strada all'Umanesimo italiano<sup>19</sup>, come "comprimari" degli autori maggiori: il predicatore dimostra una parti-

<sup>13</sup> Almeno un volgarizzamento toscano della *Summa*, noto col nome di *Maestrizzo*, è attribuito a Giovanni dalle Celle. L'opera è tradotta anche in altre lingue europee (per il censimento delle versioni si veda Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, pp. 158 e sgg.; è in corso di lavorazione una scheda per il catalogo dei volgarizzamenti che si sta realizzando nell'ambito del progetto ERC BIFLOW (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works (ca. 1260 – ca. 1416) dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dell'EHESS (École des hautes études en sciences sociales) di Parigi.

<sup>14</sup> *Chronica*, par. 180.

<sup>15</sup> Delcorno, *La lingua dei Predicatori*, descrive bene lo stato *circa romançum* del latino omiletico, una «lingua franca» che spesso «ricalca il volgare» (p. 22), essenzialmente perché costruito in modo tale da poter essere riconvertito efficacemente nella lingua dei destinatari. Tale procedimento stilistico ha diverse applicazioni nei sermonari e in genere nelle opere di produzione domenicana.

<sup>16</sup> Negli *Avvertimenti della lingua toscana sopra il "Decamerone"* scrive: «il detto volgarizzamento degli *Ammaestramenti degli antichi* è l'opera la più bella e la più nobile che si scrivesse mai in quei tempi».

<sup>17</sup> *L'editio princeps* del 1585, a cura di Lombardelli, non si sofferma sul pregio della lingua: il motivo della pubblicazione è l'utilità del testo «ad indirizzo della vita umana» (p. 5). Per l'attenzione linguistica, invece, si noti che citazioni tratte dagli *Ammaestramenti* entravano già nei vocabolari della Crusca del 1612 e 1623, prima dell'edizione del 1661 – più consapevole rispetto alla *princeps* –, ad opera di Francesco Ridolfi, detto il Rifiorito, accademico della Crusca, basata su tre testimoni manoscritti. Dopo l'edizione del Rifiorito le più importanti sono quella di Manni del 1734 e di Nannucci del 1840 (per i dettagli si rimanda alla bibliografia).

<sup>18</sup> Segre, *I volgarizzamenti del Due-Trecento*. Lo studio di Segre è certamente il caso più autorevole di ripresa e riconsiderazione delle opere di Bartolomeo, ma non vanno taciuti alcuni studi precedenti che elogiano l'eleganza della traduzione di Bartolomeo: per i volgarizzamenti dai classici si veda Maggini, *Appunti sul Sallustio volgarizzato*; Morino, *Bartolomeo e Sallustio*; e il già citato Frascisco, *Fra Bartolomeo da San Concordio*.

<sup>19</sup> Segre, *I volgarizzamenti del Due-Trecento*, p. 54.

colare sensibilità per il gusto classico nell'allestimento degli *Ammaestramenti* e nella traduzione delle opere di Sallustio, e può definirsi partecipe del meccanismo di appropriazione della classicità che conduce all'Umanesimo. Una prospettiva del genere (avviata dai fondamentali studi di Segre e Folena) si rivela, però, intrinsecamente limitata, giacché svaluta la consapevolezza autoriale che emerge con forza dalla struttura e dall'organizzazione del materiale degli *Ammaestramenti* che hanno un'applicazione concreta nell'ambiente e nel periodo della loro composizione. Tale consapevolezza è trasmessa anche nei volgarizzamenti sallustiani: Maggini ne ha efficacemente messo in confronto la tecnica di traduzione *ad sensum* con gli assunti della XI distinzione degli *Ammaestramenti* («di doctrina et de modo di dire»)²⁰ dimostrando l'allontanamento dal modello in funzione di un'attualizzazione del testo. Dopo la conferma delle acquisizioni di Maggini, operata da Morino attraverso una più precisa analisi della traduzione²¹, lo studio dei volgarizzamenti sallustiani è stato recentemente ripreso da un punto di vista linguistico e lessicografico da Gabriele Zarra²² (esclusivamente per il *Catilinario*) e da Lorenzi Biondi²³ che ha ravvisato, attraverso l'analisi dell'*usus translationis*, una specializzazione del lessico tecnico e un intento didattico nella carica morale di cui Bartolomeo riveste la traduzione. I trattatelli *De accentu* e *De orthographia* mettono in comunicazione la centralità del ruolo linguistico con la funzione didascalica della produzione del frate: Panella li descrive, infatti come «vademecum» per l'apprendimento e l'uso della lingua che «fotografano lo stato del latino medievale in intensa simbiosi con le lingue volgari»²⁴. Stessa funzione essenzialmente pedagogica ha il *Compendium moralis philosophiae*, individuato da Briggs come il riassunto del *De regimine principum* di Egidio Romano²⁵, impiegato dai frati come strumento quotidiano per lo studio e la predicazione.

I *Documenta antiquorum* raccolgono le citazioni di autori classici e medievali in quaranta *distinctiones* suddivise in quattro trattati di carattere temati-

²⁰ Maggini, *Appunti sul Sallustio volgarizzato*, offre anche lo spoglio dei manoscritti e la datazione dell'opera ante 1313 basata sulla committenza di Nero Cambi e sulla presenza del volgarizzamento all'interno dei *Fatti dei Romani*, tramandati dal codice Hamilton 67 della Staatsbibliothek di Berlino datato appunto al 1313. Maggini nota che nel volgarizzamento sono inseriti, consapevolmente in funzione della nuova destinazione del testo, punti di riferimento tratti dalla contemporaneità dell'autore.

²¹ Morino, *Bartolomeo e Sallustio*, nota che le traduzioni dei brani di Sallustio inseriti negli *Ammaestramenti* presentano delle imprecisioni, risolte invece nella traduzione completa. Dal dato si può confermare che i volgarizzamenti dei classici sono stati portati a termine dopo gli *Ammaestramenti*, poiché altrimenti l'autore vi avrebbe potuto inserire le traduzioni corrette, se le avesse già approntate.

²² Zarra, *Il "Catilinario" di Bartolomeo da San Concordio*.

²³ Lorenzi Biondi, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*. A partire dal lavoro di Lorenzi Biondi ho provato a confrontare il trattamento delle scelte lessicali all'interno degli *Ammaestramenti degli antichi* con quello dei volgarizzamenti sallustiani, soffermandomi in particolare sul campo semantico della politica (Conte, *Il lessico politico negli "Ammaestramenti"*).

²⁴ Panella, *Bartolomeo da San Concordio (Pisa) OP* († 1346).

²⁵ Segre aveva pensato al *De regimine principum* di Tommaso d'Aquino. Per le prove della provenienza del testo da Egidio Romano si rimanda alla trattazione di Briggs, *Moral Philosophy and Dominican Education*.

co<sup>26</sup>. Benché durante il Trecento il genere dei compendi di *auctoritates* subisca un tale ampliamento di funzionalità che risulta difficile individuare un destinatario specifico<sup>27</sup>, è possibile immaginare per i *Documenta antiquorum* un pubblico di “addetti ai lavori”, dedito alla didattica e alla composizione di sermoni. Essendo opere di servizio, ogni raccolta di *distinctiones* ha un suo personale processo di composizione, ma le realizzazioni interne all’ordine domenicano sono necessariamente indirizzate verso la predicazione, obiettivo centrale della missione dei frati: il tema morale ha quindi un ruolo dominante in questo genere di raccolte. Anche nei *Documenta antiquorum* il primo intento sembrerebbe quello di fornire un compendio di norme comportamentali avallate dalle testimonianze di autori illustri da inserire nei sermoni: le distinzioni riguardanti virtù e vizi costituiscono i due ampi trattati centrali e le citazioni sono derivate soprattutto dalle fonti tradizionali della patrologia<sup>28</sup>. Si individua un elemento di originalità nella struttura proposta per il trattato delle virtù: l’autore non mira a creare una puntuale contrapposizione con i vizi elencati nel trattato successivo, ma piuttosto intende delineare il profilo del sapiente e oratore (distinzioni IX-XI) e del buon cittadino (distinzioni XIV-XVIII)<sup>29</sup>. Interessante anche la struttura dell’ultimo trattato dedicato alle condizioni di ricchezza e povertà, che si conclude con una lunga distinzione (la XL) sulle forme di governo e sui doveri dei signori, e che potrebbe rappresentare quasi un’operetta a sé sul modello degli *specula principum* e dei *De regimine principum*.

I *Documenta antiquorum* si inseriscono perfettamente, dunque, all’interno della tradizione medievale delle *Summae*, fortemente influenzata dall’uso e dai destinatari per cui l’opera è composta. Ma la struttura, la selezione del materiale e soprattutto la scelta d’autore di volgarizzare il testo, presuppongono un allargamento del pubblico e una nuova applicazione della funzionalità dell’opera. Gli *Ammaestramenti* rappresentano il momento dell’apertura al volgare di quel progetto culturale di Bartolomeo da San Concordio che abbiamo visto essere orientato verso l’educazione dei frati. Assumono una funzione simile a quella dei numerosissimi florilegi in volgare circolanti nel Due-Trecento (ai quali si trovano affiancati nella tradizione manoscritta): manuali di

<sup>26</sup> Il primo sulle disposizioni naturali, il secondo sulle virtù, il terzo sui vizi, il quarto sulle condizioni derivate dalla Fortuna.

<sup>27</sup> Rouse e Rouse, *Biblical Distinctions in the Thirteenth Century*, pp. 36-37; Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori*, p. 227. Il segnale principale che individua l’allargamento delle possibilità di applicazione della struttura in distinzione a generi più disparati rispetto a quelli ristretti alla predicazione che avevano nel XIII secolo, è l’espansione delle citazioni che si arricchiscono con l’esplicitazione delle fonti e dei collegamenti: la forma implicita non era più fruibile dal momento che il pubblico e le possibilità di applicazioni dell’opera si erano allargati.

<sup>28</sup> Benché si facciano rientrare, anche in questi trattati, autori pagani tra le citazioni, il contenuto rimane in linea con quello tradizionale (per un prospetto della tradizione dei peccati nel Medioevo si veda Casagrande, Vecchio, *I sette vizi capitali*). Inoltre, nel caso dei vizi, alcuni capitoli sono occupati interamente da citazioni di un singolo Padre della Chiesa (es. XXX. 5: «De’ rimedij contra l’ira secondo Gregorio»).

<sup>29</sup> Per individuare gli elementi di originalità nella raccolta di Bartolomeo rispetto alla tradizione delle *Summae* bisognerebbe mettere in sinossi le diverse raccolte religiose e laiche allestite tra il Due e Trecento.

orientamento morale da consultare e applicare nella quotidianità e, eventualmente, da imparare a memoria, indirizzati a un pubblico laico<sup>30</sup>.

L'ingresso del volgare nella produzione domenicana gioca un ruolo di primo piano nella missione stessa dell'ordine: la promozione dell'ortodossia, che nel caso degli *Ammaestramenti* mira alla diffusione di norme comportamentali da applicare in una comunità di cittadini improntata sui valori della cristianità. Altamente significativa, dunque, sarebbe l'origine fiorentina di tale progetto e l'autenticità di una committenza prossima alla Parte nera per far luce sugli intenti del volgarizzare. Sono ancora numerosi i punti da mettere a fuoco nel processo di traduzione degli *Ammaestramenti*, primo fra tutti il loro rapporto con il testo latino, a cui Bartolomeo resta particolarmente fedele senza apportare aggiunte ma dimostrando una grande sensibilità linguistica, soprattutto sotto il profilo lessicale. A quanto si è potuto vedere finora<sup>31</sup>, il rapporto tra i *Documenta* e gli *Ammaestramenti* è un rapporto speculare: non si ravvisano modifiche strutturali del testo e l'incidenza di glosse e aggiunte sembrerebbe inferiore alla media dei volgarizzamenti coevi. Bartolomeo parrebbe optare per una traduzione *ad verbum*<sup>32</sup> della sua raccolta, producendo un testo molto letterale ma più esplicito. Gli interventi, infatti, sembrerebbero attuarsi soprattutto in vista di una generalizzazione della specificità di alcuni lemmi adottando iperonimi e di uno scioglimento di alcune strutture implicite in latino. Il dato è da approfondire ma potrebbe essere imputato da un lato alla particolare struttura dell'opera, organizzata in citazioni che induce a una traduzione per *excerpta* e quindi più letterale; e dall'altro al forte controllo autoriale che Bartolomeo esercita sul testo. Sembrerebbe che l'autore intenda fornire una traduzione univoca, con una supervisione garantita dall'*auctoritas* domenicana<sup>33</sup>, autorità che dalla lingua si trasferisce sul contenuto morale dell'opera. La riflessione sulla lingua ricopre un ruolo di primo piano nel progetto culturale del frate e, anche se non emerge direttamente da commenti d'autore al volgarizzamento (come accade, ad esempio, nei prologhi alle opere di un altro importante frate domenicano, Domenico Cavalca)<sup>34</sup>, è possibile dedurre il pensiero di Bartolomeo dalle modalità pratiche di traduzione appena illustrate e dal contenuto di alcuni capitoli dell'opera. In particolare, nelle distinzioni IX-XI, cui si è accennato, sono riportate citazioni riguardanti il «modo di dire» (che si riferisce sia alla produzione scritta che alla trattazione orale). La lingua non deve essere artefatta, ma esplicita; conviene esprimersi

<sup>30</sup> La questione dell'educazione dei laici nel tardo Duecento è affrontata da Faini e Diacciati, *Ricerche sulla formazione dei laici*.

<sup>31</sup> Non si dispone di un'edizione critica dei *Documenta*, tramandati da quattordici testimoni. Questo provoca non pochi problemi nell'analisi delle varianti di traduzione e nella valutazione di errori di archetipo (quelli che potrebbero essere avvenuti al momento della resa in volgare) e scelte d'autore (consapevoli cambiamenti avvenuti, sempre all'altezza dell'archetipo, ma volutamente lontani dal latino).

<sup>32</sup> Chiesa, "Ad verbum" o "ad sensum"?

<sup>33</sup> La questione sarà chiarita in seguito con l'analisi dei manoscritti miniati.

<sup>34</sup> Per i prologhi di Cavalca si veda Delcorno, *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi*.

con parole poco usate ma che non risultino artificiose o incomprensibili; i contenuti devono essere veicolati in modo efficace e immediato.

All'interno dell'opera di Bartolomeo, gli *Ammaestramenti* hanno attirato una scarsa attenzione da parte degli studiosi<sup>35</sup>. Per comprendere le condizioni che hanno portato alla genesi dell'opera, occorre tenere presente il contesto storico-politico in cui si realizzano: a Firenze tra il 1297 e il 1304<sup>36</sup> si inaspriscono le lotte intestine tra Cerchi e Donati e, dopo vani tentativi di pacificazione che costeranno l'esilio a Dante, si concretizza la presa di potere della Parte nera, grazie al sostegno del Papa Bonifacio VIII e di Carlo di Valois che nel 1301 marcia su Firenze<sup>37</sup>. Gli scontri continuano sul fronte interno dei Neri tra Donati e Della Tosa, e su quello esterno con il tentativo dei Bianchi di rientrare a Firenze. In questo periodo Bartolomeo soggiorna presso Santa Maria Novella<sup>38</sup>, dove era stato lettore e priore Remigio de' Girolami<sup>39</sup>; ma la presenza del frate pisano coincide con il periodo di assenza di Remigio, che è a Parigi dalla fine del 1297 al 1300<sup>40</sup>, periodo in cui il posto di priore (almeno per due anni dal 1300 al 1302) è occupato da Tolomeo da Lucca<sup>41</sup>. Durante la permanenza di Bartolomeo a Firenze, Remigio porta avanti energicamente il già avviato progetto politico a sostegno dei Bianchi; ma Tolomeo da Lucca risulta sostenitore di Parte nera.

Risulta naturale domandarsi quale sia la collocazione del progetto di Bartolomeo rispetto a queste spinte contrastanti. La risposta non è facile, ma bisogna notare che l'apertura del frate al volgare sembrerebbe legata alla classe dirigente nera: a Geri Spini sono dedicati gli *Ammaestramenti*<sup>42</sup>, e i trattati sallustiani sono commissionati da Nero Cambi. Banchiere pontificio e fedele

<sup>35</sup> Uno studio ottocentesco riguarda la particolarità dei versi rimati: Teza, *Versi rimati negli "Ammaestramenti degli antichi"*. Tuttavia, non si rintracciano studi recenti improntati esclusivamente su questo testo.

<sup>36</sup> Si ricorda che Bartolomeo trascorre a Roma l'anno 1299-1300, come lettore delle *Sentenze* al convento di Santa Maria Sopra Minerva.

<sup>37</sup> Si veda prima di tutto Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV e i più recenti lavori di Diacchiati, *Dante: relazioni sociali e vita pubblica*; Gualtieri, *Oltre Bianchi e Neri*; Milani, *Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze*; Zorzi, *Dante tra i Bianchi e i Neri*.

<sup>38</sup> Più precisamente all'ospedale di San Paolo, i cui beni furono amministrati da Santa Maria Novella fino al 1304, quando il priore Giovanni Falchi ne dichiara la libertà di disposizione dei beni (secondo la biografia di Fineschi, in *Memorie storiche di più illustri pisani*, III, p. 115). Nel contratto in cui si dichiara la libertà compaiono i frati che alloggiavano nell'Ospedale, tra cui Bartolomeo.

<sup>39</sup> «Avant de revenir à Florence en 1274. Dès cette époque, il passera le plus clair de son temps au couvent de Santa Maria Novella, soit comme enseignant de théologie, soit ponctuellement comme prieur (responsable du couvent), soit comme membre influent», in Carron, *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante*, p. 5; «Tout d'abord les années 1293-1297, où le dominicain est lecteur et prieur (ponctuellement) de son couvent», *ibid.*, p. 6.

<sup>40</sup> Per la ricostruzione della biografia remigiana, si veda Carron, *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante* e le introduzioni di Panella ai trattati sul bene comune: Panella, *Dal bene comune al bene del comune*.

<sup>41</sup> Carron, *Ptolemy of Lucca, one of the First Medieval Theorist of Republicanism?*

<sup>42</sup> Anche se la questione della dedica merita un approfondimento (si veda il par. 3.3), è fuori di dubbio che una parte della tradizione degli *Ammaestramenti* circola legata al nome di Geri Spini.

alleato di Corso Donati, Geri Spini<sup>43</sup> è un personaggio in cui si uniscono «il prestigio del denaro e quello politico e sociale, e per i governanti egli era un avversario pericoloso»<sup>44</sup>. Sostiene il capo dei Neri sin dai primi anni nella partecipazione alla radunata di Santa Trinita, del 1301, con l'obiettivo di permettere il rientro dei confinati Neri e con la conseguenza dell'inserimento nella lista dei Neri banditi una seconda volta<sup>45</sup>. Carlo di Valois, durante il periodo della sua permanenza a Firenze – che permette il rientro dei Neri e la loro presa di potere – risiede nel palazzo degli Spini: il banchiere deve aver ricoperto un ruolo diplomatico importante e deve esser stato al centro della mediazione tra i Neri e le autorità politiche: il papato e il regno di Francia. Dal 1302 gli viene affidato l'incarico di rettore della contea di Venaissin (vicino a Avignone), ma continuerà a partecipare alla politica di Firenze durante tutto il primo decennio del '300. Il rapporto tra il frate e il guelfo nero è cruciale non tanto per comprendere l'operazione di auto-traduzione che Bartolomeo attua negli *Ammaestramenti*, quanto per riuscire a collocare il suo sfuggente posizionamento nella Firenze dell'epoca. Per ora, gli elementi provenienti dalla *collatio codicum* contribuiscono a rendere meno definito questo rapporto, come vedremo. Ma per affrontare la questione della dedica, è bene fornire qualche elemento di inquadramento della trasmissione e della tradizione del testo.

## 2. *La tradizione manoscritta degli "Ammaestramenti degli antichi"*

### 2.1 *Il censimento*

Di seguito si propone il censimento dei manoscritti degli *Ammaestramenti* aggiornato rispetto al Catalogo allestito da Kaeppli<sup>46</sup>. Si fornisce una descrizione riassuntiva delle caratteristiche esterne e interne dei codici e una bibliografia aggiornata<sup>47</sup>.

1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e Doni 145 = L1  
1 giugno 1455; [Firenze]; cart; in-4<sup>o</sup>; mm 286×203; cc. I, 158 f.; fasc. 1<sup>8</sup>,

<sup>43</sup> Tutte le informazioni sono prese da Davidsohn (*Storia di Firenze*, IV, pp. 150, 155, 249, 288, 312, 380) e da Compagni, *Cronica* I.110, 120, 125; e II.122, 128, 155.

<sup>44</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 151.

<sup>45</sup> Sulla radunata di Santa Trinita si veda l'articolo di Brilli, *Firenze, 1300-1301. Le cronache antiche* e Brilli, *Firenze, 1300-1301. Compagni e Villani*.

<sup>46</sup> Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, pp. 166-167.

<sup>47</sup> Quando la datazione è ricostruita sulla base di elementi paleografici e codicologici, viene proposto un più ampio arco temporale; quando l'analisi codicologica è corroborata dalle informazioni ricavate dai *colophon* si fornisce la datazione puntuale presente in questi ultimi, se essa risulta confermata dai dati paleografici e codicologici. Se la sottoscrizione riporta anche l'indicazione geografica, la si presenta fuori da parentesi; se invece la localizzazione è ricostruita tramite l'analisi codicologica, si pone il nome del luogo tra parentesi quadre. Si noti che per i codici U e We è stato possibile far riferimento esclusivamente alle notizie ricavate dai cataloghi antichi, e se ne rimanda la visione diretta a una prossima fase di ricerca.

2-16<sup>10</sup>; mercantesca con elementi dell'umanistica, di unica mano, dal modulo grande, ben spaziata. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (cc. 1r-151r). L'apparato decorativo è composto da: iniziali calligrafiche semplici, iniziali di paragrafo toccate di rosso, rubriche. Alla carta 151r si legge la sottoscrizione del copista Francesco Piccardi (lo stesso copista sottoscrive anche i mss Firenze, Biblioteca Riccardiana 1517 e 1542 e Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 243).

Vedi Fratini, Zamponi, *I manoscritti datati*, n. 12, pp. 34-35.

2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 465 = L2

XV sec. seconda metà; [Firenze]; cart.; in-*folio*; mm 295×220; cc. I, 111, I'; fasc. 1<sup>11</sup>, 2-11<sup>10</sup> mercantesca, di unica mano, di modulo piccolo, ordinata e occhiellata. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-111r). L'apparato decorativo è composto da: iniziali di testo e di capitolo filigranate, iniziali di paragrafo calligrafiche alternativamente in rosso e in blu, e rubriche. A c. 1r si trova il timbro della libreria del marchese fiorentino Giuseppe Pucci (prima metà XVIII sec.).

Vedi *Catalogo dei manoscritti della libreria Pucci*, n. 87; *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place*, n. 465; Rao, scheda *MANUS*.

3. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 90 = L3

XV sec.; [Toscana]; cart.; in- 4°; mm 255×190; cc. I, 83, I'; fasc. 1-7<sup>12</sup>; corsiva ibridata di elementi della cancelleresca e della mercantesca, di unica mano, di andamento diritto, serrata. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (cc. 1r-81v). L'apparato decorativo è composto da: iniziale di libro filigranata; di distinzione e di capitolo calligrafiche semplici; iniziali di paragrafo toccate di rosso; rubriche. Non sono presenti sottoscrizioni né note di possesso.

4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 115 = L4

XV sec. seconda metà; [Toscana]; cart.; in-*folio*; mm 286×203; cc. I, 72, I'; fasc. 1<sup>15</sup>, 2-4<sup>16</sup>, 5<sup>10</sup>; cancelleresca, di unica mano, di modulo piccolo, ordinata, occhiellata. Il codice tramanda esclusivamente il testo degli *Ammaestramenti* (cc. 1r-69r) acefalo e lacunoso, che il copista tenta di recuperare attraverso un richiamo alla c. 48v di quattro capitoli saltati nella copia (XXX.2-XXX.6) che rimanda alle cc. 66-67. L'apparato decorativo è composto da: iniziali di distinzione e di capitolo filigranate con una fioritura semplice, alternativamente rosse e blu; iniziali di paragrafo ritoccate a inchiostro; rubriche. Alla c. 69r, nel *colophon*, si trova la dedica «al nobile et savio chavalier Messer Geri delli Spini da Fiorença».

Vedi Greco, *I manoscritti "Biscioni primi"*

5. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. I. 362 = F6

XV sec.; [Toscana]; cart.; in-*folio*; mm 330×240; I, 106, I'; fasc. 1<sup>9</sup>, 2-10<sup>10</sup>; semigotica con elementi della mercantesca, di unica mano, di modulo pic-

colo, irregolare. Il codice tramanda una miscellanea di carattere morale: il testo degli *Ammaestramenti* (cc. 1r-63r), acefalo; il *Fiore di Virtù* (63v-89r) lacunoso; e il *Libro delle quattro virtù cardinali* (89r-106v). La stessa scelta di testi si trova nei mss F3 e R2, con il *Fiore* lacunoso dei capitoli da XII a XV. L'apparato decorativo è composto da: iniziali filigranate con una fioritura modesta, alternativamente in rosso e in blu, *pieds de mouche*; rubriche. Non sono presenti sottoscrizioni né note di possesso.

6. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. II. 319 = F

22 maggio 1342 - 24 agosto 1342; Firenze; membr.; mm 310×223; cc. I-II, 40, II'; fasc. 1<sup>2</sup>, 2-4<sup>10</sup>, 5<sup>8</sup>; *littera textualis* di unica mano, di modulo piccolo, ariosa e curata. Il codice contiene gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (cc. 1r-40r) e una lettera all'Università di Parigi al Capitolo generale in morte di Tommaso d'Aquino (c. 40v). La decorazione è di livello alto: il manoscritto è stato miniato dal Maestro delle effigi domenicane (a cui si deve anche il corredo iconografico del ms F1) con iniziale di testo istoriata su foglia d'oro e con fregio fitomorfo che incornicia lo specchio scrittorio; iniziali di trattato figurate su foglie d'oro; iniziali di distinzione e capitolo filigranate alternativamente in rosso e blu con una fioritura fitta e completa di filettatura; *pieds de mouche* rossi e blu; rubriche. Il codice è stato posseduto poi dalle famiglie Panciatichi e Bargiacchi (c. 24r e 40v) e a quest'altezza doveva circolare rilegato con il ms II. II. 158, che riporta il volgarizzamento di Quintiliano.

Vedi Bertelli, *Manoscritti della letteratura Italiana delle origini. Nazionale*, n. 9, pp. 87-88; Lorenzi Biondi, *Tra Loschi e Lancia*.

7. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. IV. 113 = F5

Dicembre 1431 - gennaio 1432; Firenze; cart.; in-folio; mm 300×240; fasc. 1-3<sup>16</sup>, 4<sup>14</sup>; VIII 62, I'; scrittura semigotica, di unica mano, appena inclinata, dal tratteggio marcato. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-56v) accompagnati dalla dedica «al nobile e savio cavaliere Messere gieri delli spini da firenze». La decorazione è semplice: iniziale di testo filigranata; iniziali di distinzioni e di capitolo calligrafiche semplici alternativamente in rosso e in blu; rubriche. Alla c. 57r si legge una sottoscrizione del copista «Antonio di Cambiozzo» e di seguito, sulla stessa carta, si trova la nota di possesso di Nicolò d'Andrea di Francesco, di mano mercantile datata al 1458. Sul secondo foglio di guardia trova anche l'antica collocazione nella biblioteca del Ripurgato accademico della Crusca, accompagnata dalla descrizione del contenuto del codice.

8. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. VIII. 1 = F7

1459; [Toscana]; cart.; in-4°; mm 220×140; X, 148, IV'; fasc. 1-11<sup>10</sup>, 12<sup>8</sup>, 13<sup>10</sup>; corsiva con alcuni elementi della mercantile, di modulo grande, con svolazzi. Il codice tramanda esclusivamente il testo degli *Ammaestramenti* preceduto da indice (cc. 1r-148r) e attesta la commissione dell'opera: «a pitizione di Messer Gieri delli Spini da firenze». La decorazione è modesta:

iniziali calligrafiche semplici; iniziali di paragrafo toccate di giallo; *pieds de mouche*; rubriche. Alla c. 156v si legge la sottoscrizione del copista Bonaccorso di Filippo Adimari da Firenze (copista molto attivo di cui ci sono pervenuti diversi lavori) che dichiara di aver copiato da un testimone redatto a Budapest nel 1368. Di seguito, alla stessa carta, si trova la nota di possesso di Filippo Franchini datata al 1561. Sulla controguardia anteriore si trova, invece, il cartellino con l'antica segnatura dell'Accademia della Crusca e la nota di possesso di Bastiano de' Rossi, detto l'Inferrigno. Di mano dell'Inferrigno sono probabilmente alcune sporadiche annotazioni in margine al testo.

9. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. E I.377 = F2

XIV sec., ultimo decennio; [Firenze]; cart.; in-folio; mm 263×210; cc. II, 104, III<sup>7</sup>; fasc. 1-2<sup>16</sup>, 3<sup>15</sup>, 4<sup>16</sup>, 5<sup>15</sup>, 6<sup>16</sup>, 7<sup>14</sup>; scrittura mercantesca, di unica mano, di modulo piccolo, ordinata e occhiellata. Il codice tramanda una miscellanea di testi: in apertura gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (cc. 1r-67v) e accompagnati dalla dedica «al nobile e ssavio chavalier Messere Geri delli spini di fiorenza» alla c. 67v; seguono due volgarizzamenti ciceroniani (*De amicitia* cc. 69r-85r e *De senectute* cc. 86r-99v), un testo adesposito e anepigrafo (cc. 100r-101r; *inc.*: «Perché la fama della nostra libera giovinezza in questa lionile selva risona» *expl.*: «ad ciò che l'oratione del tuo dire con vive ragioni annodata essere possa») e uno attribuito a Publio Scipione (cc. 102r-103v, forse il volgarizzamento di un'orazione extravagante della deca di Tito Livio; *inc.*: «Se io schierasse o militi questa oste» *expl.*: «Se noi dovessimo raquistare solamente per la nostra virtude»). La decorazione è incompleta: l'iniziale di testo è abitata da una figura, dal tratto molto semplice, di un savio incoronato e con un libro in mano; iniziali di distinzione e di capitolo calligrafiche semplici, spesso mancanti; iniziali di paragrafo toccate a inchiostro; rubriche. Il codice presenta numerose annotazioni del copista: un paio di versi in rima in volgare alla fine di ogni testo, proverbi in latino, ricette, giochi. Il codice sembrerebbe dunque allestito per uso personale.

Vedi Lorenzi-Biondi, *Il copista Gherardo*.

10. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J I.21 = F3

XV sec.; [Toscana]; cart.; in-folio; mm 310×230; cc. I, 107, I<sup>7</sup>; fasc. 1<sup>3</sup>, 2-10<sup>10</sup>, 11<sup>5</sup>; semigotica corsiveggiante, di unica mano, slanciata e ben spaziatata. Il codice tramanda una miscellanea di carattere morale: dopo gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (1r-63v) è conservato il *Fiore di Virtù*, lacunoso, con l'attribuzione a Frate Tommaso (cc. 64r-83v), e il *Libro delle quattro virtù cardinali* volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni di Galles (84r-104r), seguito senza interruzione dal volgarizzamento della *Formula vitae honestae* di Martino di Braca (cc. 104r-106v). L'apparato decorativo è composto da: iniziale di testo campita con un fregio semplice nel margine interno; iniziali di distinzione e di capitolo filigranate alternativamente in rosso e in blu; *pieds de mouche*; rubriche. La stessa scelta di testi si trova nei mss F6 e R2, con il *Fiore* lacunoso dei capp. da XII

a XV. Non sono presenti sottoscrizioni del copista ma alla c. 83v se ne trova una di Zanobi di Giovanni, vergata da una mano diversa rispetto a quella che ha copiato il testo e datata al 1523. Sul foglio di guardia anteriore si trova l'attestazione della presenza del codice nella biblioteca del convento di San Marco a Firenze.

11. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J I.47 = F4

XV sec.; [Toscana]; membr.; mm 200×145; I, 182, I'; fasc. 1<sup>5</sup>, 2-18<sup>10</sup>, 20<sup>7</sup>; *littera textualis*, di unica mano ordinata, ben spaziata. Il codice tramanda una miscellanea retorico-morale: il *Rosaio odore della vita* (cc. 6r-30r); il *Trattato sulla Memoria artificiale* dello Pseudo-Cicerone (cc. 30v-35v); il *Tractatus utilissimus* di Iacopone da Todi (cc. 35v-47r) volgarizzato, gli *Ammaestramenti* (cc. 47v-153r), il *Trattato sulla memoria artificiale* di Bartolomeo da San Concordio (cc. 153v-156r), e la *Contemplazione della passione di Cristo* di san Bernardo in volgare (cc. 156v-177v). La stessa scelta di testi, escluso l'ultimo, si ravvisa in F8 e W. La decorazione è piuttosto ricercata: iniziale di libro su foglia d'oro (più grande per il primo testo), foliata e ornata da un fregio fitomorfo che si estende nel margine interno della carta; iniziali di capitolo filigranate alternativamente in rosso e in blu; *pieds de mouche*; rubriche. La tavola dei capitoli (cc. 1r-5v) dei testi divisi in distinzioni, fornita di istruzioni per facilitarne la lettura, dimostra l'intento programmatico del copista che ha allestito il codice, forse non solo per uso personale. Sul foglio di guardia anteriore si trova l'attestazione della presenza del codice nella biblioteca del convento di San Marco a Firenze.

12. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 54 = F8

XV sec.; [Toscana]; cart; mm 291×207; cc. I, 146, I'; fasc. 1<sup>6</sup>, 2-14<sup>10</sup>; corsiva umanistica, di unica mano, ordinata e diritta. Il codice tramanda una miscellanea retorico-morale: il *Rosaio odore della vita* (cc. 7r-28v); il *Trattato sulla memoria artificiale* dello Pseudo-Cicerone (cc. 29r-33v), il *Tractatus utilissimus* di Iacopone da Todi in volgare (cc. 34r-44r), gli *Ammaestramenti* (cc. 44r-138v) e il *Trattato sulla memoria artificiale* di Bartolomeo da San Concordio (140r-142r). La stessa scelta di testi, si ravvisa in F4 e W. La decorazione è umanistica: iniziale di testo campita e ornata a bianchi girari che si estendono nel fregio; iniziali di capitolo calligrafiche semplici alternativamente rosse e blu; *pieds de mouche* rossi e blu; rubriche; spazi lasciati per l'escuzione di stemmi e per la rubrica del primo testo. Sul recto del foglio di guardia posteriore si trova un componimento di 17 versi sul rischio di prestare i libri, della stessa mano del testo.

13. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 600 = F1

XIV sec., secondo quarto; Firenze; membr.; mm 283×195; cc. III, 124, I'; fasc. 1<sup>8</sup>, 2<sup>8-1</sup>, 3<sup>8</sup>, 4<sup>6</sup>, 5-15<sup>8</sup>, 16<sup>7</sup>; *rotunda*, di unica mano, diritta e serrata. Il codice riporta gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (c. 1r-116r) e la *Giunta agli Ammaestramenti* (cc. 116r-123v). La decorazione è di livello alto: il manoscritto

è stato miniato dal Maestro delle Effigi Domenicane (a cui si deve anche il corredo iconografico del ms F) con iniziale di testo istoriata su foglia d'oro e con fregio fitomorfo che incornicia lo specchio scrittorio; iniziali di trattato figurate su foglie d'oro; iniziali di distinzione e capitolo filigranate alternativamente in rosso e blu con una fioritura fitta e completa di filettatura; *pieds de mouche* rossi e blu; rubriche. Probabilmente legato a Santa Maria Novella, il codice appartenne a Piero del Nero (che annota il codice alla c.11v) e poi alla Libreria Guadagni.

Vedi Bertelli, *Manoscritti della letteratura Italiana delle origini. Nazionale*, n. 120, pp. 161-162.

14. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1395 = R1

XV sec.; [Toscana]; cart.; in-folio; mm 275×211; cc. I, 194, I'; fascc. 1-7<sup>16</sup>; mercantesca; di due mani una per ogni testo; la prima molto ordinata, di modulo piccolo; la seconda più slanciata e ben legata. Il codice è composito *ab antiquo* e presenta nella prima unità gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-125v) e nella seconda il volgarizzamento del *De bello punico* di Leonardo Bruni adespoto e anepigrafo (cc. 126r-190r). L'apparato decorativo è composto da: iniziale di libro filigranata e ornata da un fregio lungo il margine interno; iniziali di distinzioni e di capitolo filigranate alternativamente in rosso e in blu; rubriche nere precedute da *pieds de mouche* rossi (nel secondo testo le iniziali sono di modulo più piccolo e mancano i *pieds de mouche*).

15. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1665 = R2

XV sec.; [Toscana]; membr.; mm 300×220; cc. I, 137, I'; fascc. 1-13<sup>10</sup>, 14<sup>7</sup>; *littera textualis*; di unica mano, serrata e dal tratteggio marcato. Il codice tramanda una miscellanea di carattere morale: dopo gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-83v) è conservato il *Fiore di Virtù* lacunoso (cc. 84r-106v) e il *Libro delle quattro virtù cardinali* volgarizzamento del *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni di Galles (106vr-133r), seguito senza interruzione dal volgarizzamento della *Formula vitae honestae* di Martino di Braca (cc. 133r-136v). La stessa scelta di testi si trova nei mss F3 e F6, con il *Fiore* lacunoso dei capp. da XII a XV. L'apparato decorativo è composto da: iniziali di testo filigranate, con fregio fitomorfo lungo il margine interno della carta; iniziali di distinzione e di capitolo filigranate alternativamente in rosso e in blu; *pieds de mouche* rossi e blu; rubriche; sono stati lasciati spazi per la scrittura di alcune rubriche.

16. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2220 = R3

XV sec.; [Toscana]; cart.; in-4<sup>o</sup>; mm 270×190; IV, 117, IV'; fascc. 1<sup>8</sup>, 2-10<sup>10</sup>, 11<sup>8</sup> mercantesca, di unica mano, occhiellata e con svolazzi, con le aste rinforzate. Il codice tramanda esclusivamente il testo degli *Ammaestramenti* preceduto da indice (1r-117r), in gran parte illeggibile a causa di macchie di umidità. L'apparato decorativo è composto da: iniziale di testo dorata campita su sfondo blu con motivi fitomorfi in oro; iniziali di distinzione e capitolo calligrafiche semplici, alternativamente in rosso e in blu; rubriche.

17. Milano, Biblioteca Braidense, Castiglioni 3 = B

1343, Toscana, membr.; mm 310×225; V, 60, I-IV<sup>2</sup>; fasc. 1<sup>2</sup>, 2-8<sup>8</sup>, 9<sup>2</sup>; *littera textualis* di unica mano, molto ordinata e calligrafica, diritta, appena sollevata dal rigo. Il codice tramanda esclusivamente il testo degli *Ammaestramenti* preceduto da indice (cc. 3r-60r) corredato da un apparato iconografico (significativamente simile a quello di F e F1) attribuito al miniatore Pacino da Bonaguida, di cui rappresenterebbe l'opera più tarda. La decorazione è composta da: iniziale di testo istoriata su foglia d'oro e con fregio fitomorfo che incornicia lo specchio scrittorio; iniziali di trattato figurate su foglie d'oro; iniziali di distinzione foliate e ornate con elementi animali o vegetali; iniziali di capitolo filigranate alternativamente in rosso e in blu; *pièds de mouche* rossi e blu; rubriche. Inoltre alla c. 60r è sottoscritto da Bartolo Cortonensis. Il testimone, rimasto a lungo nella Biblioteca Colombina di Siviglia poi passato per le mani dell'architetto francese Pierre Gelis-Didot e infine confluito nel fondo Castiglioni della Braidense, era sconosciuto al censimento di Kaeppli.

Vedi *Miniature a Brera*, pp. 196-199.

18. Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 134 = T

XIV sec.; [Toscana]; cart.; in-*folio*; mm 290×200; cc. III, 65, X<sup>2</sup>; fasc. 1<sup>18</sup>, 2-6<sup>10</sup>; *littera textualis* di unica mano, di modulo piccolo, tondeggiate, sollevata dal rigo. Il codice tramanda esclusivamente il testo degli *Ammaestramenti* (cc. 1r-64v). L'apparato decorativo è composto da: iniziali della prima rubrica e del prologo filigranate, le altre calligrafiche semplici alternativamente in rosso e in blu; iniziali di paragrafo toccate a inchiostro; rubriche. Presenta un complesso apparato di postille redatte da quattro diverse mani: A. mano quattrocentesca che annota sporadicamente il testo (es. cc. 5rA e 6vB). B. mano di Bastiano de' Rossi detto Inferrigno (databile entro il 1623) che redige numerose postille in scrittura italiana in inchiostro marrone, di ampiezza variabile (dal singolo lemma a intere citazioni); molto raramente nelle annotazioni a margine registra appunti di altro genere (rimandi ad altri luoghi tramite simboli, numeri, segnalazione del tema trattato, definizione di lemmi). Tali postille non sembrano tanto finalizzate a una emendazione del testo quanto piuttosto a una vera e propria collazione giacché registrano anche varianti chiaramente deteriori. C. mano di Ridolfo Paganelli, accademico della Crusca dal 1761 con il nome di Confortato, che riconosce nel testo la base per la stampa del 1661 per le cure di Francesco Ridolfi detto Rifiorito aggiunto tra le cc. 66v-67r con una nota di possesso. D. mano cinque- o seicentesca che ha redatto alla c. 65rv un indice delle rubriche basato sulla numerazione delle colonne.

Vedi Porro, *Trivulziana*, p. 89; Conte, *Nell'Officina della Crusca*.

19. Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 442 = P

31 gennaio 1452; Pisa, cart.; in-*folio*; mm 290×192; IV, 106, I<sup>1</sup>; fasc. 1-2<sup>9</sup>, 3-10<sup>10</sup>, 11<sup>8</sup>; *littera textualis* di mano unica, calligrafica e dal tratteggio variabile, dovuto all'utilizzo di strumenti scrittori differenti. Il codice tramanda

una miscellanea di argomento retorico: dopo gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (cc. 5v-66v), si trova il trattato *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni, preceduto da indice, e la *Piccola dottrina del parlare e del tacere* (cc. 100r-106r). Il codice era sconosciuto ai censimenti di queste ultime due opere a causa della modifica del titolo del trattato giamboniano in *Libro di conoscenza et admonimento et ad ogni homo buono exemplo* (cc. 69r-99v) e dell'estratto volgarizzato del *Trésor* in *Amaestramenti de molti sancti doctori*. Inoltre, entrambi gli incipit dei testi sono modificati: dal trattato *Della miseria* sono state espunte le parti di prologo in cui l'autore parla in prima persona e dalla *Piccola dottrina* è eliminato il nome di Brunetto. L'allestimento del manoscritto è probabilmente per uso privato di un letterato che si sottoscrive alle cc. 67r e 106r e annota il possesso come «Nicolay Philippi de Ceuli Vallis Casscine civis pisanus de capella sancti Pauli ad Ortum» sulla carta di guardia anteriore. L'apparato decorativo è semplice: iniziali di testo e di paragrafo semplici, in inchiostro rosso; *incipit, explicit*, titoli e didascalie rubricate; segni di paragrafo in rosso. La carta utilizzata è di fattura semplice, spesso costituita da palinsesti; il libro realizzato ha il tipico aspetto del libro gotico.

Vedi Marsand, *I manoscritti italiani*, I, pp. 82-84; Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani*, V, p. 93; Conte, *BNF It. 442, un nuovo manoscritto*.

20. Parma, Biblioteca Palatina, 31 = P2

XV seconda metà; [Firenze]; cart. in- 4°; mm 290×195; I, 139, I'; fasc. 1<sup>o</sup>, 2-13<sup>10</sup>; umanistica libraria, di unica mano, di modulo grande, ordinata. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-139v). L'apparato decorativo è composto da: iniziali calligrafiche semplici, iniziali di paragrafo poste fuori dallo specchio di scrittura, rubriche. Sul *recto* del primo foglio di guardia è riportata un'annotazione che assegna il codice alla libreria di Bastiano de' Rossi. Il manoscritto è stato posseduto anche dai duchi di Borbone di Parma.

21. Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 44 D 12 = C

*Ante* 1470?; [Toscana]; cart.; in 4°; mm 290×200; I, 86, I'; fasc. 1<sup>12</sup>, 2-8<sup>10</sup>, 9<sup>8</sup>; corsiva del tipo dell'umanistica, di unica mano, diritta, dal tratteggio marcato, slanciata. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-85r). L'apparato decorativo è composto da: iniziali di testo, di distinzioni e di capitolo filigranate con una rabescatura semplice, alternativamente in rosso e in blu, rubriche. Alle cc. 85v-86r si trova una tavola che prevede i cambiamenti lunari divisa negli anni che vanno dal 1470 al 1488 e nei mesi di ogni anno, accompagnata da una legenda in mercantesca per facilitare l'interpretazione.

22. Roma, Biblioteca Vallicelliana, P 142 = Val

XVII-XVIII; [?]; cart.; mm 210×157; I, 218, I'; corsiva tarda, di unica mano, slanciata. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (cc. 1r-212v). La decorazione è praticamente assente. Il manoscritto presenta sul foglio di guardia anteriore un disegno, forse di una

mano posteriore, a inchiostro scuro raffigurante un vecchio alato, allegoria del Tempo, che legge un manoscritto sedendo su una lapide con l'iscrizione «Ammaestramenti antichi». L'allestimento del manoscritto imita la stampa.

23. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I. VI. 1 = S

XIV sec. ultimo quarto; [Toscana]; cart.; formato in-*folio*; mm 295×224; cc. I, 159 I'; fascc. 1-10<sup>10</sup>, 11<sup>9</sup>, 12-16<sup>10</sup>; minuscola cancelleresca di unica mano, con occhielli e svolazzi, dal tracciato contrastato. Il codice tramanda una miscellanea di trattatistica medievale in volgare: dopo gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-62r) si trova il *Fiore di Virtù* (cc. 62r-93v) con l'attribuzione a Frate Tommaso; il *Trattato della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni (cc. 94r-121r); lo *Specchio dei Peccati* (cc. 121v-148v) e il *Trattato dello Spirito Santo* di Domenico Cavalca (cc. 149r-159v). La decorazione è incompleta: iniziali calligrafiche semplici; i paragrafi sono segnalati da due segni paralleli a mo' di uguale =; sono presenti sottolineature e *maniculae*. Sono stati lasciati spazi per l'esecuzione delle rubriche e alle cc. 62r-88v anche per le vignette. Il manoscritto proviene dal convento di San Francesco a Montalcino, come si deduce da una nota di possesso databile al XIV sec.

Vedi Tanganelli, *Il Catalogo de' testi a penna*, p. 250; *Codex*.

24. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I. IX. 24 = S2

XV sec. in.; [Toscana]; cart.; in-*folio*; mm 215×170; I, 141, I'; fascc. 1-3<sup>16</sup>, 4<sup>14</sup>, 5<sup>18</sup>, il manoscritto è composito, in tre sezioni risistemate da mano quattrocentesca, e la prima unità, che qui interessa, è in mercantesca di unica mano, di modulo piccolo, occhiellata e con svolazzi, dal tratteggio sottile. La prima sezione del codice tramanda una miscellanea religiosa-morale in volgare: dopo gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-57v) si trovano le traduzioni dei *Proverbi* (cc. 64r-75v) e dell'*Ecclesiaste* (cc. 75v-80r). La decorazione è semplice: iniziali di libro e di capitolo calligrafiche semplici, ad inchiostro rosso; rubriche in inchiostro nero. Le altre sezioni tramandano testi biblici e religiosi in volgare (le epistole paoline, le epistole di Giacomo, la *Leggenda di san Silvestro*). Il codice è sconosciuto al censimento di Kaeppli.

Vedi *Codex*; Menichetti, Natale, Leonardi, *Le traduzioni italiane della Bibbia*, pp. 280-281.

25. Urbania, Biblioteca Comunale, 56 = U

XVIII sec. La descrizione non è disponibile per difficoltà di reperibilità del codice e di notizie catalografiche.

26. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. II. 95 (4991) = M

XIV sec. fine; [Toscana]; membr.; mm 216×163; V, 170, I'; fascc. 1<sup>7</sup>, 2-14<sup>12</sup>, 15<sup>7</sup>; *rotunda* di mano unica, regolare e calligrafica, dal modulo grande. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* preceduti da indice (cc. 1r-170) e mutili in fine. La decorazione è incompleta: sono presenti, infatti, spazi riservati per le iniziali maggiori, talvolta accompagnati da letterine

guida; nelle prime carte essi vengono riempiti con lettere maiuscole sottili e rozze, probabilmente da mano posteriore. Titoli, *incipit*, *explicit*, didascalie, e titoli correnti rubricati; iniziali di paragrafo toccate di rosso. Le numerose note di possesso e gli *ex libris* dimostrano la circolazione ampia del testimone: si segnala in particolare la nota di mano seicentesca di monsignor Nori vescovo di San Miniato.

27. Wellesley, Wellesley College, 896 = We

XV sec. prima metà; [Toscana] cart., in 4<sup>o</sup>; mm 241×170; I, 111, I<sup>o</sup>; fasc. 1-11<sup>8</sup>, 12<sup>8-1</sup>, 13-14<sup>8</sup>; semigotica con alcuni tratti nord-europei. Il codice tramanda esclusivamente gli *Ammaestramenti* (cc. 1r-111r) accompagnati dalla dedica a c. 111r «al savio e nobile chavalier mesere Geri delli spini de firenza». La decorazione è incompleta: sono lasciati spazi vuoti e letterine guida per l'esecuzione delle iniziali di capitolo. Il codice proviene dalla Biblioteca Laurenziana, come si deduce dalla nota di possesso del bibliofilo Ricardo Enrico de Wilde e fu acquistato da T. De Marin per la Biblioteca di Wellesley nel 1911.

Vedi Catalogo online della Biblioteca di Wellesley, <https://luna.wellesley.edu/record=b3304256~S1>.

28. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2614 = W

XV sec. terzo quarto; membr.; mm 260×185; III, 137, III<sup>o</sup>; 1<sup>4</sup>, 2<sup>10</sup>, 3<sup>9</sup>, 4<sup>7</sup>, 5<sup>4</sup>, 6<sup>9</sup>, 7<sup>18</sup>, 8-9<sup>8</sup>, 10<sup>9</sup>, 11<sup>9</sup>, 12-13<sup>8</sup>, 13<sup>18</sup>, 14<sup>8</sup>, la fascicolazione irregolare è dovuta alla caduta di alcune carte, che deve essere avvenuta in seguito alla prima numerazione, forse al momento di una rilegatura moderna; *littera textuallis*, di unica mano, calligrafica e regolare, con alcuni tratti dell'umanistica. Il codice tramanda una miscellanea retorico-morale: il *Rosaio odore della vita* (cc. 4r-28v); il *Trattato sulla memoria artificiale* dello Pseudo-Cicerone (cc. 28v-33r); il *Tractatus utilissimus* di Iacopone da Todi volgarizzato (cc. 33r-39v), gli *Ammaestramenti* (cc. 39v-134r) e il *Trattato sulla memoria artificiale* di Bartolomeo (cc. 134v-137r). La stessa scelta di testi si rintraccia in F4 e F8. L'apparato decorativo è costituito da: iniziali di testo ornate con motivi fitomorfi, su foglia d'oro; rubriche.

Vedi Denis, *Codices Manuscripti Theologici*, II, pars II (1800), coll. 1590-1591; *Tabulae codicum manu scriptorum*, II (1868), p. 107; Hermann, *Die Handschriften und Inkunabeln*, III (1932), pp. 23-24.

## 2.2 Elementi di storia del testo

La storia del libro e la storia del testo sono intrinsecamente collegate e le deduzioni dell'una possono essere guida all'esplorazione dell'altra. Pertanto, lo spoglio codicologico e paleografico dei codici manoscritti fornisce i presupposti per orientarsi nella tradizione degli *Ammaestramenti degli antichi* e per individuare alcune caratteristiche comuni ad alcuni codici che conviene tenere presenti per procedere con la collazione.

La tradizione è composta da sette codici trecenteschi (F, F1, M, S, B, T, F2), tre dei quali sono certamente databili a un periodo in cui Bartolomeo era ancora in vita (1342-1343); da diciannove codici quattrocenteschi e da due codici settecenteschi (U e C). Il tipo di libro che tramanda gli *Ammaestramenti* è complessivamente omogeneo per tutta la tradizione: di formato medio-grande; di buona fattura; generalmente decorato da rubriche e capiletera con la funzione di organizzare gerarchicamente il testo; i margini sono ampi, la scrittura ordinata. Benché la maggior parte dei codici sia databile al periodo di massima diffusione del libro umanistico, l'unico testimone che corrisponde a questa tipologia è F8<sup>48</sup>, mentre il tipo di manoscritto che conserva il testo degli *Ammaestramenti* è generalmente assimilabile al libro di tipo gotico; e più precisamente si riscontra una corrispondenza con la tipologia codicologica dei manoscritti di provenienza e destinazione mendicante. La caratteristica più evidente riguarda i codici organizzati in miscellanee: essi sono preceduti da indici dell'intero volume che permettono al lettore di creare percorsi trasversali all'interno dei testi; sono di formato medio-grande, non particolarmente decorati; e ricchi di annotazioni marginali che ne indicano l'uso<sup>49</sup>. Il dato non sorprende, anzi conferma l'idea di un contesto tutto medievale in cui si diffonde l'opera di Bartolomeo.

Coerentemente con l'assetto del libro, si individuano per la maggior parte scritture gotiche (in particolare l'elegante *littera textualis*) e sei esempi di mercantesca piuttosto ordinata che attestano una circolazione laica del testo, e – tenendo conto anche delle annotazioni sui codici – fanno pensare a una diffusione in volumi allestiti ad uso personale. In particolare F2 e P si possono riconoscere con certezza come libri di una biblioteca privata, giacché le sottoscrizioni e i marginalia rivelano l'identità di copisti "per passione". Per il restante testimoniale, le segnature antiche e le note di possesso portano a pensare a compilazioni allestite in ambienti conventuali (con certezza si segnalano S, proveniente dal convento di San Francesco a Montalcino; F3 e F4 da San Marco a Firenze; M da San Miniato a Firenze; alcune spie inducono a credere che F e F1 siano legati a Santa Maria Novella). Nella maggior parte dei casi i codici sono latori esclusivamente degli *Ammaestramenti*<sup>50</sup>: fanno eccezione nove testimoni, che accorpano il testo a cinque gruppi differenti di opere. Le miscellanee raccolgono soprattutto testi che mirano alla formazione morale dell'individuo, e in particolare per due antologie si assiste a una diffusione più ampia e compatta che permette di indagare la ricezione del testo e fornisce alcuni elementi di riflessione in sede strettamente ecdotica.

### 2.2.a *Miscellanea morale*

Il primo gruppo di manoscritti è costituito da F3, F6, R2, e tramanda una miscellanea di tipo morale che presenta i testi nello stesso ordine in tutti i

<sup>48</sup> Formato medio-piccolo, decorazione a bianchi girari, scrittura corsiva, a una colonna.

<sup>49</sup> Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori*.

<sup>50</sup> Anch'essa caratteristica prevalentemente preumanistica.

testimoni: in apertura gli *Ammaestramenti*, acefali in F6; a seguire il *Fiore di Virtù*, anch'esso un florilegio di tipo morale, organizzato in capitoli che alternano le virtù al vizio corrispondente; e in chiusura il *Libro delle quattro virtù cardinali*, volgarizzamento anonimo del *Breviloquium de virtutibus* di Giovanni di Galles<sup>51</sup>, anch'esso consistente in un florilegio di citazioni. Per quanto riguarda il testo degli *Ammaestramenti*, la collazione ha dimostrato che F3 è antigrafo diretto di R2 e F6. F3 infatti è privo di *lectiones singulares*, poiché tutti i suoi errori sono contenuti anche in R2 e F6, che invece hanno delle lezioni peculiari del loro atto di copia. Non risulta azzardato ipotizzare la copia diretta dell'intera miscellanea anche alla luce del fatto che tutti i manoscritti riportano il testo del *Fiore di Virtù* con una cospicua lacuna che va dal capitolo XII al XV dovuta a un *saut du même au même* innescato dalla parola «Giovenale». La tradizione del *Fiore di Virtù* è ancora troppo poco conosciuta<sup>52</sup> perché tale assenza possa far accostare i testimoni a una famiglia specifica, ma sembra comunque utile segnalarla quale prova ulteriore della trasmissione compatta dei testi, caratteristica importante per lo studio della ricezione<sup>53</sup>. Un dato di differenziazione riguarda, invece, l'apparato paratestuale di F3<sup>54</sup>: il testo è preceduto da una tavola dei capitoli sia degli *Ammaestramenti* che del *Fiore* nella quale si trova l'attribuzione di quest'ultimo a frate Tommaso (identificato, con alcune riserve, in Tommaso Gozzadini, notaio fiorentino di primo Trecento)<sup>55</sup>. Dal momento che l'attribuzione non è condivisa da tutta la tradizione la sua presenza in F3 potrebbe fornire qualche indizio anche per stabilire i rapporti di questo gruppo di testi all'interno della tradizione del *Fiore*.

### 2.2.b *Miscellanea di volgarizzamenti retorico-morali*

Il secondo gruppo di manoscritti, costituito da F4, F8, e W tramanda una miscellanea di testi in volgare<sup>56</sup> presentati nello stesso ordine in tutti i testimoni: in apertura si trova il *Rosaio odore della vita*<sup>57</sup>, un florilegio bilingue in cui le citazioni sono sempre riportate in latino, con traduzione e commento in

<sup>51</sup> Per la circolazione del testo si vedano Newhauser, *The Treatise on Vices and Virtues*, e Barbi, *La leggenda di Traiano nei volgarizzamenti*.

<sup>52</sup> La tradizione del *Fiore* conta più di settanta testimoni e il testo circola anche in spagnolo, catalano e inglese. Gli studi filologici sul *Fiore di Virtù* a cui fare principalmente riferimento sono quelli di Corti, *Il mito di un codice* e Corti, *Emiliano e veneto nel "Fiore di virtù"*.

<sup>53</sup> Per l'interessante questione della trasmissione e della copia dei codici miscelanei si veda il contributo di Divizia, *Text and Transmission*.

<sup>54</sup> F6 è acefalo, dunque non possiamo sapere se riportasse le tavole.

<sup>55</sup> Benché identificato come frate nei manoscritti del *Fiore*, non si hanno notizie sulla vita religiosa di Tommaso Gozzadini (1260-1329), che conosciamo soltanto come notaio. A tal proposito si veda Frati, *Ricerche sul "Fiore di virtù"*, primo a individuare l'attribuzione nel codice Gaddiano, ma poi smentito da Segre in *La prosa del Duecento*, sulla base della biografia di Gozzadini, e da Corti, *Il mito di un codice*, che propone una datazione tra il 1313 e il 1323 per cui verrebbe meno l'ipotesi secondo la quale il notaio sarebbe entrato in tarda età in un ordine religioso; infatti in quel periodo lo si trova ancora come firmatario di atti notarili.

<sup>56</sup> La maggior parte inediti: i titoli che si forniscono derivano dalle rubriche o dalla titolazione interna al testo, che potrebbe non essere univoca nella tradizione.

<sup>57</sup> Lo studio di questo testo verrà approfondito nell'ambito del progetto BIFLOW.

volgare, e oggi attribuito a Matteo de' Corsini, importante mercante e politico fiorentino attivo a metà Trecento<sup>58</sup>; il secondo testo è il *Trattato sulla memoria artificiale*, volgarizzamento del III libro della *Rhetorica ad Herennium* dello Pseudo-Cicerone; a seguire si trova il *Trattato sull'amore mistico*, volgarizzamento del *Tractatus utilissimus* di Iacopone da Todi; Bartolomeo da San Concordio chiude la serie con gli *Ammaestramenti* e il *Trattato sulla memoria artificiale*<sup>59</sup>. Anche in questo caso la *collatio* ha dimostrato la filiazione diretta dei codici: W è antigrafo di F4 e F8. La dimostrazione risulta meno immediata dal momento che la fascicolazione di W è compromessa, ma con ogni probabilità non *ab antiquo*<sup>60</sup>. Il testo dell'antigrafo sarà quindi in parte dedotto dal rapporto tra F4 e F8.

La miscellanea trasmessa in questi tre codici costituisce un vero e proprio manualetto a servizio della retorica, con annessi trattati di mnemotecnica che ne facilitano l'applicazione. F4 e F8 devono quindi derivare l'intera antologia da W e non solo gli *Ammaestramenti*. Una riprova dell'intento programmatico della miscellanea – e anche della pratica di recupero del testo dell'antigrafo a cui bisognerà sottomettere questi manoscritti in sede di edizione – si riconosce nell'apparato paratestuale. La tavola dei capitoli che occupa il primo fascicolo dei codici riporta il sommario sia del *Rosaio* che degli *Ammaestramenti* (gli unici due testi effettivamente organizzati in capitoli). Risulta particolarmente interessante la rubrica che apre la tavola dei capitoli, quasi identica in F4 e in F8 (a cambiare sono i riferimenti alle carte): «In questa tavola si contiene tutti e' principii de' capitoli di questo libretto, il quale occupa carte XXVIII et mezzo<sup>61</sup>, et ogni volta che vuoi parlare d'alcuna cosa in esso appartenente, guarda in questa tavola, et il numero, et poi cerca, et troveralo»; solo F4 aggiunge: «et le prime figure dell'abaco sono i capitoli et le siconde sono le carte, cioè a quante, acciò che più presto possi trovare quello che vuoi». In apertura di W troviamo solo l'indice degli *Ammaestramenti*, che si trovano in fondo alla miscellanea. Si può quindi ipotizzare che le prime carte del primo fascicolo, con l'indice del *Rosaio* e la sua rubrica, siano cadute. L'agevolazione al consulto del testo fornita dall'indice e l'antica segnatura della biblioteca del convento di San Marco presene in F4 permettono di dedurre una composizione e ricezione religiosa della miscellanea; l'assetto di libro umanistico di F8 fa pensare, invece, a un pubblico di colti non religiosi.

<sup>58</sup> Nei tre testimoni esaminati in questa sede non si rintracciano attribuzioni. Filippo Luigi Polidori (*Rosaio della vita. Trattato morale attribuito a Matteo dei Corsini*), editore della *principes* nel 1845 (nella quale non rientrano i testimoni qui presi in esame) riporta nell'edizione una lettera d'offerta rinvenuta all'interno del ms Riccardiano 1736, datata al 1482, in cui si esplicita l'attribuzione. L'ipotesi fu poi confermata una decina d'anni dopo dagli studi di Passerini, *Genealogia e storia*. L'unico altro testo attribuito a Matteo de' Corsini è il *Libro di ricordanze* pubblicato da Petrucci in *Il libro di ricordanze dei Corsini, 1362-1457*.

<sup>59</sup> F4, F8 e W sono gli unici testimoni di questo trattato, che circola quindi significativamente solo accorpato agli *Ammaestramenti*. Per l'importanza della pratica di memorizzare i testi come gli *Ammaestramenti*, si veda Bolzoni, *La rete delle immagini*, p. 104.

<sup>60</sup> Troviamo infatti una doppia numerazione: una del codice integro e una dell'attuale consistenza.

<sup>61</sup> In F8 le carte sono «XXV».

### 2.2.c *I manoscritti della Crusca*

Riuscire a individuare i manoscritti posseduti e visionati dai cruscanti è molto importante per avere un'idea della mediazione che le edizioni a stampa hanno svolto per il testo di Bartolomeo a partire dal XVII secolo. L'attore principale di tale mediazione è Bastiano de' Rossi detto l'Inferigno, che aveva accesso ai codici F7, M e F1 e li collazionava sul testimone T. L'operazione fu condotta in maniera molto puntuale: l'intenzione di confrontare i testi e non di emendarli si coglie nella costante segnalazione di varianti anche chiaramente deteriori. Riconosciuto promotore di inediti trecenteschi in volgare, Bastiano dichiara nell'introduzione all'edizione del *Trattato dell'agricoltura* di Piero de' Crescenzi (1605), di star allestendo l'edizione degli *Ammaestramenti*<sup>62</sup>. Il cruscante non riuscirà a terminare il lavoro, probabilmente a causa dell'impegno nella revisione della prima impressione del *Vocabolario* (1612). La collazione passerà successivamente nelle mani di Francesco Ridolfi, detto il Rifiorito, che pubblicherà il testo nel 1661 per i torchi fiorentini della Stella.

Il codice F5 riporta la nota di possesso di Rossantonio Martini detto Ripurgato, Accademico di una generazione successiva rispetto all'Inferigno. Il codice si trovava dunque nella biblioteca dei cruscanti ma vi entrò con ogni probabilità in un momento successivo all'edizione del Rifiorito che, infatti, non lo inserisce nello spoglio.

Attraverso questo ristretto gruppo di testimoni e all'*examinatio* operata dai cruscanti il testo vulgato degli *Ammaestramenti degli antichi* si irradia anche nelle stampe successive, pertanto è bene tenerli presente per poter riesaminare i dati che ad oggi si reputano scontati. Mi riferisco in particolare alla questione della committenza dell'opera, che si affronterà più avanti.

## 2.3 *Alcune questioni aperte*

Da una prima fase di collazione sono emerse alcune questioni che verranno qui presentate in maniera problematica: i dati raccolti segnalano alcune importanti caratteristiche della tradizione che dovranno esser tenute presenti nel proseguire dell'indagine. La prima questione riguarda un gruppo di tre manoscritti che sembrano costituire una famiglia piuttosto stabile dal punto di vista codicologico e testuale (e anche decorativo). La seconda questione riguarda la dedica a Geri Spini e la sua autenticità.

### 2.3.a *I manoscritti miniati del XIV secolo*

Sin dalla prima apertura dei manoscritti F, F1 e B, gli esemplari eleganti

<sup>62</sup> «Né si resta qui di cercar di dare alla luce altri autori del medesimo secolo, che tuttavia si van correggendo. Come il volgarizzamento di Palladio, quel del Trattato dell'Albertano de' costumi e onesta vita, e quel tanto grazioso e nominato libretto degli Ammaestramenti degli antichi, acciocché essendo citati nel Vocabolario infinite volte, i lettori possano vedendogli, assicurarsi della loro autorità» (*Trattato dell'agricoltura di Piero de' Crescenzi*, [p. 8]).

degli *Ammaestramenti*, si può notare che le miniature che abitano le lettere capitali dei trattati, e in particolare quella del proemio, sono decisamente simili: la «S» di «Sapientiam» è abitata nell'occhiello inferiore dalla figura di Bartolomeo al suo scrittoio, con penna e libro, e nell'occhiello superiore dalle figure di tre antichi savi. L'iniziale è decorata con motivi fitomorfi che proseguono in un fregio a lambrecchini e risvolti che incornicia il campo scrittorio intervallando il motivo vegetale a gocce e medaglioni dorati e piccoli animali o angeli. Minime le variazioni: F inverte le posizioni delle figure all'interno degli occhielli e B raffigura solo due savi<sup>63</sup>. Si riscontrano significativi elementi comuni anche nelle miniature che aprono i trattati successivi: in F1 e B una donna che si guarda nello specchio abita la «C» di «Corporal» in apertura del primo trattato; in tutti e tre i testimoni, per l'ultimo trattato «delle cose di ventura», è raffigurata la *Ruota della fortuna*, motivo di grande diffusione durante tutto il Medioevo<sup>64</sup>. La *Ruota* è presente in tutti e tre i manoscritti ma con particolari differenti in ogni miniatura<sup>65</sup>.

Le sottoscrizioni di F e B datano i manoscritti a un solo anno di distanza, 1342 e 1343: le possibilità dell'influenza di uno sull'altro sembrano ancora più plausibili. Ed effettivamente gli importanti miniatori, a cui studiosi di storia della miniatura come Boskovits e Labriola attribuiscono la decorazione di questi tre testimoni, hanno uno stile molto vicino e sono stati collaboratori a Firenze: il Maestro delle effigi domenicane, l'autore di F e F1, è riconoscibile dallo stile elaborato e dalla espressività marcata delle figure; Pacino da Bonaguida sarebbe invece l'autore delle miniature di B, di una generazione precedente al Maestro e importante ideatore di vere e proprie imprese illustrative dalla tecnica molto vicina alla pittura giottesca<sup>66</sup>. Il manoscritto B rappresenta cronologicamente l'ultima opera attribuibile a Pacino e l'unica che attesti il proseguimento della sua attività negli anni Quaranta<sup>67</sup>. Le mani di entrambi i miniatori si riconoscono nel *Laudario* della Compagnia di Sant'Agnese e in

<sup>63</sup> La figura mancante è quella che sembrerebbe portare una corona e quindi rappresentare un principe.

<sup>64</sup> L'allegoria della *Ruota della Fortuna* si diffonde a partire dal *De consolatione philosophiae* di Boezio. Il primo manoscritto in cui compare la *Ruota* è il Cassinese 189 dell'Archivio di Montecassino. Per un'analisi generale si veda D'Ancona, *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane*; Wirth, *L'iconographie médiévale de la roue de Fortune*; Bologna, *Immagini di fortuna*.

<sup>65</sup> In F la *Ruota della Fortuna* occupa un'illustrazione a parte, fuori dallo specchio dell'iniziale. F1 e B inseriscono la *Ruota* all'interno della lettera «D» di «Da poi»; in F e F1 la *Ruota* è cavalcata dalle allegorie del ricco, del povero, di colui che si arricchisce e di chi fallisce (come nella tradizione del disegno) mentre in B la ruota è più piccola ed è tenuta in mano dalla fortuna, rappresentata con due facce. Un'ultima differenza riguarda la posizione della fortuna: in F fa girare la ruota dall'interno, mentre in F1 la manovra attraverso una manovella.

<sup>66</sup> Si vedano *Miniature a Brera*, pp. 196-199; Kanter, *Il maestro delle Effigi Domenicane*; Labriola, *Pacino da Bonaguida*.

<sup>67</sup> Gli studiosi non si pronunciano su una questione che meriterebbe un approfondimento: nel *colophon* di B si legge «Bartolo Cortonensis per decorum virtute retinxit» che, soprattutto per l'uso del verbo *retingo* farebbe pensare all'identificazione del miniatore più che del copista. Benché la diversa identità del miniatore imporrebbe delle rivalutazioni, si tratterebbe di una figura molto vicino a Pacino, che doveva lavorare nella sua stessa bottega.

una serie di antifonari di Santa Maria dell'Impruneta: potrebbe trattarsi di una collaborazione o anche del passaggio di commissione da Pacino al Maestro. In ogni caso la vicendevole influenza sembrerebbe confermata dagli studiosi; non basta però per azzardare ipotesi sulla parentela testuale dei due codici. B potrebbe aver copiato da F o F1 e, insieme al testo, aver ripreso anche la decorazione inserendo variazioni personali<sup>68</sup>; anche F e F1 potrebbero essere la copia l'uno dell'altro; oppure tutti e tre i testi potrebbero aver copiato da uno stesso archetipo e riportato, ognuno con una propria rielaborazione, l'apparato decorativo; oppure, ancora, i testi potrebbero esser stati copiati da archetipi diversi e successivamente illustrati nello stesso ambiente, in modo autonomo ma seguendo direttive comuni.

I primi manoscritti che sono rientrati nella *collatio codicum* sono, appunto, i codici antichi: è sembrato opportuno verificare a livello testuale le comunanze evidenziate a livello codicologico.

Il manoscritto F ha un grado di corruzione particolarmente basso, quasi del tutto consistente in errori paleografici che, per quanto si è potuto osservare, testimoniano un pedissequo lavoro di copia confermato anche da recuperi a margine dei rarissimi salti e da interventi di correzione immediata nel caso di errori meccanici altrettanto sporadici. Sono rarissime le lezioni che possono essere considerate erranee, anche quando incorre in banalizzazioni dovute alla lettura. La fattura di questo testimone, dagli aspetti codicologici a quelli testuali, presenta caratteristiche che inducono a credere che la sua posizione nella tradizione occupi un piano particolarmente alto e isolato. Infatti, le congiunzioni di F con F1 e B, così simili nella fattura del codice, hanno l'aspetto di varianti di traduzione che separano questo gruppo di testimoni dagli altri che sono rientrati nella collazione. Il peso delle scelte traduttive, considerato il particolare carattere di auto-traduzione degli *Ammaestramenti*, deve essere ben ponderato, giacché potrebbe avere un rilievo da non sottovalutare che si deve, però, considerare all'interno di un quadro completo dell'incidenza di varianti nel testo: si rimandano tali riflessioni a un momento più avanzato del lavoro di edizione. Ciò che appare più sicuro, invece, è il rapporto tra F1 e B, che risulta da una serie di errori congiuntivi. Lo si illustra qui di seguito, mettendo tali manoscritti a confronto con F e con M, manoscritto trecentesco selezionato in base al fatto che non condivide le suddette varianti di traduzione e quindi, allo stato attuale, può essere considerato appartenente a un'altra famiglia.

#### XVIII.4.3

Lat. Totius iniustitiae nulla *capitalior* quam eorum, qui tunc maxime fallunt, id agunt, ut viri boni esse videantur.

F Di tutte le ingiustitie niuna è più *caporale* che quella di coloro i quali, quando maximamente ingannano, fanno in modo che vogliono parere buoni homini.

M (...) niuna è più *caporale* (...)

F1 (...) niuna è più *corporale* (...)

B (...) niuna è più *corporale* (...)

<sup>68</sup> Si ipotizza solo B come *descriptus* di F per motivi cronologici.

XXII.1.4

|      |   |
|------|---|
| Lat. | qui non primum alicui loco perseveranter <i>affixi</i> corpus suum        |
| F    | chi non imprima in uno luogo perseverantemente <i>assise</i> il corpo suo |
| M    | (...) <i>assise</i> (...)   |
| F1   | (...) <i>assiste</i> (...)  |
| B    | (...) <i>assiste</i> (...)  |

XXX.2.6

|    |  |
|----|--|
| F  | Niuna differentia è tra l' <i>irato</i> e 'l paçço, se non che il primo sempre è paçço ma 'l secondo talora s'adira. |
| M  | (...) tra l' <i>irato</i> e il paçço (...)   |
| F1 | (...) tra l' <i>ira</i> e 'l paçço (...)   |
| B  | (...) tra l' <i>ira</i> e 'l paçço (...)   |

XXXVIII.5.2

|    |   |
|----|---|
| F  | Agustino sopra il salmo <i>d'ogne filosofia maestra nostra è povertà</i> . Noi non lodiamo così iosep |
| M  | Agustino sopra il salmo <i>d'ogni filosofia maestra nostra è povertà</i> . Noi lodiamo così iosep     |
| F1 | Agustino sopra il salmo * Noi non lodiamo così ioseph   |
| B  | Agustino sopra il salmo * Noi non lodiamo così ioseph   |

Mi sembra importante, inoltre, segnalare un particolare che permette di ipotizzare un archetipo comune a F, F1 e B ma che allo stesso tempo conferma la posizione alta di F nello stemma, per lo meno rispetto a F1 e B e che potrebbe consistere in una promozione di F a testo base per l'edizione.

Il codice F si ritaglia, dunque, un posto privilegiato all'interno del quadro della tradizione, che mi sembra ben rappresentato dal seguente esempio:

LX.7.14

|      |  |
|------|--|
| Lat. | potentes autem potenter tormenta patientur               |
| F    | Ma li potenti potentemente <i>sosterranno tormentati</i> |
| F1   | (...) <i>saranno tormentati</i>                          |
| B    | (...) <i>saranno tormentati</i>                          |
| M    | (...) <i>sosterranno tormenti</i> .                      |

La lezione di F non può essere considerata erronea rispetto a quella di M perché leggendo «ma li potenti potentemente sosterranno, tormentati», attribuendo al participio passato un valore concessivo, la lezione (trascritta ovviamente senza avere davanti il latino) risulta accettabile. Ma l'errore di F1 e B (che capovolge il significato della frase) può essere spiegato solo attribuendo a un archetipo comune a F, F1 e B e diverso da M, la lezione di F.

Per dimostrare che i testimoni non sono *descripti* si riporta di seguito una selezione delle *lectiones singulares* rintracciate in ogni manoscritto. Come si è visto, i copisti non sono inclini alla correzione anzi sembrerebbero fotografare il testo che si trovano davanti senza intervenire; in ogni caso gli errori più significativi a livello separativo sono le omissioni e i *sauts du même au même* che non potrebbero essere in alcun modo recuperati da testimoni che si ipotizzano direttamente dipendenti.

Le lezioni che seguono dimostrano che F e B non possono derivare direttamente da F1. Per le lezioni corrette si segue il testo di F.

IV.5.3

F1 Malagevolmente si truova vertù. Guidatore et reggitore ci bisogna et sança *virtù* s'appara pur vitij

FB Malagievolmente si truova vertù. Guidatore et reggitore ci bisogna et sança *maestro* s'appara pur vitij

VII.2.4

F1 Ridere d'altrui et essere riso di te lassa stare a' mondani: alla tua persona graveçça *comune*

FB Ridere d'altrui et essere riso di te lassa stare a' mondani: alla tua persona graveçça *conviene*

XI.5.3

F1 la materia si dee seguitare là dove ella ti mena, ma non là dove ella ti *muta*

FB la materia si dee seguitare là dove ella ti mena, ma non là uovunque t'*invita*

XI.9. 1-3

F1 Fra l'altre doctrine et sopra tutte la *sancta scriptura* \*\* in voce di specchio

FB Fra l'altre doctrine et sopra tutte la *sancta scriptura* areca nell'animo molti beni ançi tutti.

1 Nel libro sapientie. Ogni bene è venuto a me colla sapientia divina Agustino, secondo de doctrina cristiana. Ciò che l'omo di fuori della divina scientia abbia apparato, se nocevole è in essa si condanna, se utile è in essa si truova. Et quando l'omo arà quivi trovato tutte quelle cose le quali utilmente apparò, altro molto più abbondevolmente troverrà ivi quelle cose che in niuno altro luogo trovare poteo.

2 Jeronimo, sopra la pistola ad effesios. Se alcuna cosa è la quale in questa vita mantenga l'omo savio et che conforti l'animo di dimorare quieto tra l'angoscie et tempestade di questo mondo, quella cosa credo io che principalmente sia lo studio della santa scriptura.

3 Jeronimo, in una pistola. usa la *santa scriptura* in vece di specchio

Le seguenti omissioni rintrecciate esclusivamente in B non potrebbero essere state recuperate autonomamente da F1, che tra l'altro è particolarmente incline a compiere salti con un basso grado di cura emendativa. Le lezioni corrette seguono il testo di F.

IX.1.5

B grande pena \* perché faceva ciò

FF1 levò il capo con grande pena et fu domandato perché faceva ciò

IX.1.10

B Nel proverbio de filosofi quello medesimo \* apparare che dé vivere

FF1 Ne' proverbi de filosofi quel medesimo fine dee essere d'apparare che di vivere

Anche il testo di F tramanda degli errori che hanno valore separativo e che non potrebbero essere state emendati autonomamente da codici *descripti* e che dimostrano quindi l'autonomia dei tre testimoni. Le lezioni corrette seguono il testo di F1.

II.1.4

F nel primo dell'apocalitica

F1B nel primo della pollitica

M nel primo della politica

XI.9.9

F dalle ecclesiastiche lettere siamo noi sempre ammoniti di quello che per noi fa, cioè indicare lo diritto volere lo bene

F1B (...) giudicare lo diritto

XI.10.12

F a maravigliare le mente degli alti uditori

F1B a maravigliare le mente degli alti *intenditori*.

F, F1 e B hanno quindi un archetipo comune, come dimostrato dall'errore di LX.7.14, ma all'interno di esso F si trova isolato, perché F1 e B dipendono da un ulteriore subarchetipo. Se alla parentela testuale si aggiunge il comune apparato decorativo, caratterizzato da una forte centralità conferita alla figura autoriale di Bartolomeo, sembra plausibile credere che la realizzazione di questi codici possa rispondere a un unico progetto editoriale. Sappiamo che i miniatori di F, F1, B hanno prodotto laudari e antifonari in ambiente domenicano: perciò si potrebbe ipotizzare che anche la realizzazione dell'apparato decorativo degli *Ammaestramenti* sia avvenuta sotto il controllo dei domenicani di Santa Maria Novella. Gli anni Quaranta del Trecento infatti rappresentano un momento di espansione del progetto culturale del convento a proposito della circolazione dei testi<sup>69</sup>. Se così fosse, i manoscritti testimonierebbero l'edizione "ufficiale" degli *Ammaestramenti degli antichi* promossa direttamente dall'ordine domenicano e, pur non tramandando necessariamente il testo più corretto, si dovrebbero collocare in una posizione stemmatica privilegiata, per lo meno in quanto attestano uno speciale canale di diffusione del testo e della figura di Bartolomeo reso promotore di un programma culturale dell'ordine domenicano.

### 2.3.b *Dedica o committenza? problemi di autenticità*

In tutte le edizioni, gli *Ammaestramenti degli antichi* sono datati al periodo fiorentino trascorso da Bartolomeo a Santa Maria Novella per il fatto che una parte della tradizione tramanda nei *colophoni* il nome di Geri Spini, che – stando alla lettura degli editori antichi – sembrerebbe avere il ruolo di committente dell'opera di Bartolomeo così come avviene per Nero Cambi nei volgarizzamenti sallustiani. Si è dedotto quindi che l'opera deve esser stata composta tra il 1302 e il 1304, periodo in cui Bartolomeo si trovava a Firenze e i due guelfi neri raggiungevano l'apice della loro fortuna all'interno del governo. La notizia non compare nella *princeps*<sup>70</sup>, edizione che non lascia molto spazio

<sup>69</sup> Sono gli anni, ad esempio, in cui si fonda la biblioteca del convento sotto la direzione di Iacopo Passavanti (predicatore generale a Santa Maria Novella dal 1343). La figura centrale di questo frate predicatore e la sua influenza a Firenze sono oggetto dello studio critico che Agnese Macchiarelli sta conducendo nell'ambito della sua tesi di dottorato, presso l'Università Ca' Foscari all'interno del progetto BIFLOW. Il lavoro proporrà inoltre l'edizione critica della *Theosophia*, latinizzazione dello *Specchio della vera penitenza*, attribuita a Iacopo Passavanti.

<sup>70</sup> Lombardelli, *Gli Ammaestramenti antichi*.

alla figura dell'autore ma insiste piuttosto sulla funzione di guida morale della raccolta, mentre sembrerebbe diffondersi a partire dalla stampa del Rifiorito, del 1661. Il curatore seicentesco poteva dedurre il rapporto di committenza dal codice F7, visionato anche dall'Inferigno e registrato nella sua collazione. L'edizione Rifiorito diviene un vero e proprio modello per le pubblicazioni successive, che riprendono dall'accademico sia i dati biografici riguardanti l'autore sia la base testuale, approntando alcune correzioni o allargando lo spoglio dei testimoni (in particolare si veda l'edizione Manni, che dal 1734 sarà il nuovo punto di riferimento per gli *Ammaestramenti*). Non si rintraccia dal Rifiorito in poi un editore che manchi di specificare il rapporto tra il frate e la politica dedotto da quella che è sempre definita come una esplicita richiesta avanzata da Geri Spini per far predisporre il volgarizzamento degli *Ammaestramenti*<sup>71</sup>.

Il legame tra il frate e il banchiere è stato dato quindi per scontato ma merita un approfondimento, giacché da esso dipende non solo la datazione della traduzione ma anche l'inquadramento del progetto culturale operato da Bartolomeo a Firenze e la sua eventuale implicazione nella politica fiorentina. La presenza o meno di una committenza esterna all'ordine dei Predicatori riferita specificamente alla traduzione di un testo di tipo morale, dalla tradizionale composizione di uso interno all'ambiente religioso, potrebbe essere la testimonianza dell'apertura di Bartolomeo a un pubblico diverso rispetto a quello che può essere individuato per le altre sue opere latine. Risulta quindi determinante chiarire se, all'altezza della composizione del volgarizzamento, Bartolomeo abbia deciso di dedicare il testo a un esponente della Parte nera o se piuttosto sia stato Geri Spini a suggerire al frate l'urgenza della traduzione del testo.

Nei testimoni che sono cronologicamente più vicini alla composizione non c'è traccia di commissioni né dediche, benché l'elevata fattura dei manoscritti potrebbe facilmente richiamare, vicino alle sottoscrizioni, un nome illustre come dedicatario o un committente facoltoso che abbia contribuito alla realizzazione. Il nome degli Spini è assente anche negli altri codici trecenteschi. I cinque testimoni in cui si legge il nome di Geri Spini sono i quattrocenteschi<sup>72</sup> L4, F5, F7, We, e F2 databile all'ultimo decennio del Trecento. Tali codici non sono accomunati da peculiarità codicologiche particolarmente stringenti: F2 è l'unico tra questi a tramandare gli *Ammaestramenti* insieme a una scelta di altri volgarizzamenti; mentre gli altri conservano esclusivamente il testo di Bartolomeo. In L4, F2, F7, e We il nome compare nell'*explicit* del libro, invece F5 lo pone in apertura. La formula è quasi identica in tutti i testimoni (si noti in particolare la clausola in rima in L4 e F2):

<sup>71</sup> In Fineschi (1742) si trova: «gli *Ammaestramenti* tradotti per comodo e ad istanza di Messer Geri Spini»; e ancora Frascisco (1947): «Messer Geri godeva anche di una certa familiarità col domenicano autore della raccolta; perciò si permise di insistere presso costui per fargli tradurre l'operetta»; invece a partire da Cesare Segre (1964) si trova riferimento come dedicatario: «Il volgarizzamento è dedicato al banchiere Geri Spini, uno dei principali capi dei Neri tra il 1302 e il 1308» e il dato resta immutato negli studi più recenti.

<sup>72</sup> F5 e We databili alla prima metà del XV secolo, F7 al 1459, per L4 è più difficile restringere l'arco cronologico.

- L4 Finito è il libro delli Ammaestramenti antichi, ordinato per frate Bartolomeo da Pisa dell'ordine de' predicatori et da lui *volgarizzato al nobile* et savio chavaliero messer Geri delli spini di fiorença. Deo gratias, amen. Finito libro, referamus gratias christo. Meus nomen non pono quia mecum laudare nolo. Qui scripsit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis semper cum domino felix. Chi legge qui per sua cortesia per quelli che llo scrisse prieghi Maria. Benedicamus domino deo gratias
- F2 Finito è il libro delli Ammaestramenti antichi, ordinato per frate Bartolomeo da Pisa dell'ordine de' predicatori e da lui *volgarezzato al nobile* e savio chavaliero Messere Geri delli Spini di Fiorenza. Deo gratias Amen. Chi legge qui per sua cortesia quelli che llo scrisse preghi Maria.
- F5 Incomincia el libro delli Amaestramenti antichi, ordinato per frate Bartolomeo da Pisa dell'ordine de frati predictorori e da lui *volgarizzato al nobile* e savio cavaliere Messere Geri delli Spini da Firenze.
- We Finito e il libro degli Ammaestramenti Antichi, ordinato per frate Bartholomeo da Pisa dell'ordine de' predicatori e da lui *volgarizzato al savio* e nobile chavaliero Mesere Geri delli Spini de Firenza. Deo gratias. Amen

Solo in F7 si trova una significativa variante che spiega anche la convinzione del Rifiorito – che, come si è detto, non conosceva gli altri testimoni – della committenza dell'opera da parte di Geri Spini:

- F7 Finita è la presente opera volgarçata dal detto frate Bartolomeo *a pitizione di Messer Geri delli Spini* da Firence, scripta di mano di Bonaccorso di Filippo Adimari da Firenze in anno mccccLviii<sup>o</sup>; e l'origine onde è chopiato fu scripto a Buda d'Ungaria in anno Mccclxviii. Quanto tempo è che 'l detto frate bartolomeo fu? Non so.

Seppure con cautela, una razionalizzazione provvisoria dei dati può essere proposta: F7 sembrerebbe aver copiato, oltre al testo, anche la sottoscrizione dal trecentesco manoscritto ungherese e quindi potrebbe testimoniare una documentazione *ab antiquo* della committenza, che non si rintraccia nella tradizione che ci è pervenuta<sup>73</sup>; d'altra parte il passaggio da «volgarizzato al» a «a pitizione di» potrebbe imputarsi all'interventismo del copista, costante in tutto il testo di F7. In quest'ultimo caso si dovrebbe dar fede – dopo averne accertato i reciproci rapporti stemmatici – agli altri testimoni che presentano Geri Spini semplicemente come dedicatario.

Si rivela problematico, inoltre, riuscire a spiegare l'assenza del nome del Guelfo nero dai testimoni trecenteschi, soprattutto quelli di fattura più elegante. Per il momento può essere utile un confronto con la tradizione dei volgarizzamenti sallustiani, dedicati a Nero Cambi, per i quali si registra una situazione diametralmente opposta a quella degli *Ammaestramenti*<sup>74</sup>. I codici antichi testimoniano una circolazione immediata dei testi (primo decennio

<sup>73</sup> Tale attestazione sarebbe comunque più tarda dei testimoni antichi degli *Ammaestramenti* che sono datati al 1342-1343.

<sup>74</sup> Importante sottolineare che anche per questi testi manca una edizione critica. Dunque l'analisi che qui si propone è dedotta dalle caratteristiche codicologiche dei manoscritti, analizzati in parte direttamente e in parte sui cataloghi in linea. Per un censimento aggiornato della tradizione si veda le schede di catalogo curate da C. Lorenzi-Biondi sul Data Base DiVo al link <http://tlion.sns.it/divo/index.php?type=opera&op=fetch&id=1039&lang=it> per il Catilinario e <http://tlion.sns.it/divo/index.php?type=opera&op=fetch&id=1040&lang=it> per il Giurgertino [consultate il 29 settembre 2017].

del Trecento) in ambiente prevalentemente laico. Da gran parte della tradizione è significativamente assente il nome di Bartolomeo<sup>75</sup>: la maggioranza dei codici è infatti adespota ma tramanda la dedica. Sembrerebbe essere avvenuta un'appropriazione della traduzione da parte di un ambiente sociopolitico laico molto diverso dal pubblico degli *Ammaestramenti*<sup>76</sup>. In questo quadro i codici trecenteschi, esemplati probabilmente sotto la supervisione dei domenicani, lascerebbero trasparire l'intenzione di riportare il sapere volgare sotto l'egida dell'ordine e di presentare la figura di Bartolomeo come *auctoritas* investita del ruolo di tramite per la diffusione del sapere dall'ambiente specializzato religioso a quello della società laica. Mi sembra quindi coerente e significativa, in quest'ottica, l'assenza del nome di Geri Spini dall'edizione ufficiale che si diffonde a Firenze negli anni Quaranta<sup>77</sup>. I codici con la dedica potrebbero testimoniare una circolazione precedente all'edizione ufficiale (che, si ricorda, è datata 35 anni dopo la composizione ma vivente l'autore) che si è conservata in un ramo collaterale dello stemma; oppure potrebbero essere testimoni di una circolazione successiva e aver assorbito, in modo spurio, la dedica al Guelfo nero.

La questione rimane aperta, in attesa del lavoro di collazione e dell'approfondimento in sede biografico-documentaria che potrà illuminare l'autenticità dei rapporti tra Geri Spini e Bartolomeo.

### 3. Conclusioni

Negli *Ammaestramenti* si trovano riassunte la sensibilità di Bartolomeo per la cultura e l'attenzione per la lingua, con l'ingresso del volgare in quello che sembrerebbe un vero e proprio progetto educativo e intellettuale del frate predicatore. L'iniziativa pedagogica e didascalica avviata all'interno dell'ordine, e promossa dal frate stesso nella *Chronica* come manifesto della sua direzione attiva dello *Studium*, aveva evidentemente conosciuto un indirizzo, altrettanto importante, al di fuori del convento. La componente autoriale nel processo di conversione dal latino al volgare di un'opera di orientamento morale come sono gli *Ammaestramenti degli antichi* risulta determinante per comprendere la consapevolezza di un rinnovato e più largo pubblico per

<sup>75</sup> Il testimone più rappresentativo è l'Hamilton 67 della Staatsbibliothek di Berlino, datato al 1313, esemplato da Lapo di Neri Corsini. Il codice è miniato elegantemente con un apparato decorativo che mette al centro la figura di Sallustio, e in cui non c'è traccia neanche del nome di Bartolomeo. Significativa, per quanto non esente da poligenesi, la presenza di una *Ruota della Fortuna* tra le miniature.

<sup>76</sup> Secondo Zaggia, "*Heroides*", p. 15, l'appropriazione è motivata dal genere storiografico del *Catilinario* e del *Giugurtino* che rimanda chiaramente a un certo quadro sociopolitico della Firenze dei primi anni del Trecento e che il nome del frate Bartolomeo è percepito dalla ricezione come «poco attinente con questo tipo di testo».

<sup>77</sup> Importante anche ricordare che Geri Spini muore probabilmente prima del 1332, dieci anni prima dell'edizione degli *Ammaestramenti* (1342-1343).

la raccolta. La circolazione anche tra destinatari laici è dimostrata dalle caratteristiche codicologiche dei testimoni, soprattutto quattrocenteschi, che sembrano programmaticamente allestiti per essere usati e che sono redatti in scrittura mercantesca.

Bartolomeo dimostra consapevolezza nel connotare le sue opere di un carattere "di servizio" agli ambienti religiosi; ma ciò che resta da chiarire è se essa sia riscontrabile anche nell'intento di far circolare l'auto-traduzione come guida pedagogico-morale all'interno di un certo ambiente sociopolitico. Come si è visto, una pista percorribile per far chiarezza su questo punto, è quella che segue il rapporto tra Bartolomeo e Firenze e più specificamente con la Parte nera e il convento di Santa Maria Novella. Alcune riflessioni rimangono necessariamente aperte in attesa del lavoro di edizione, che potrà chiarire i rapporti tra i testi e rendere un quadro più sicuro delle peculiarità della ricezione e diffusione degli *Ammaestramenti*.

## Opere citate

- Acta capitulorum provincialium provinciae Romanae (1243-1344)*, a cura di T. Kaeppli e A. Dondaine, Roma 1941.
- R. Antonelli, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, I. Il letterato e le istituzioni, Torino 1982, pp. 681-728.
- M. Barbi, *La leggenda di Traiano nei volgarizzamenti del "Breviloquium de virtutibus" di fra Giovanni Gallese*, Firenze 1895.
- [Bartolomeo da San Concordio] *Gli Ammaestramenti antichi, già messi insieme, disposti, e recati in Toscano per F. Bartolomeo da San Concordio, dell'Ordine de' FF. Predicatori; et nuovamente purgati, emendati, et illustrati da Orazio Lombardelli Senese, Accademico Humoroso*, Firenze, Marescotti, 1585.
- [Bartolomeo da San Concordio] *Ammaestramenti degli antichi Raccolti, e volgarizzati per F. Bartolommeo da S. Concordio Pisano dell'Ordine de' Frati predicatori. Ridotti alla vera lezione col riscontro di più testi a penna dal Rifiorito [F. Ridolfi] accad. della crusca al Serenissimo Cosimo principe di Toscana*, Firenze, Stella, 1661.
- [Bartolomeo da San Concordio] *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani Raccolti, e Volgarizzati per Fr. Bartolommeo da S. Concordio Pisano dell'ordine de' frati predicatori*, Firenze, Manni, 1734.
- [Bartolomeo da San Concordio] *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti e volgarizzati per Fra Bartolommeo da San Concordio pisano Dell'ordine dei Frati predicatori tradotti a miglior lezione coll'aiuto de' Codici e corredati di note dal Prof. Vinc. Nannucci*, Firenze, Ricordi e Compagno, 1840.
- O. Banti, *La biblioteca e il convento di S. Caterina in Pisa tra il XIII e il XIV secolo attraverso la testimonianza della Chronica antiqua*, in «Bollettino storico pisano», 58 (1989), pp. 173-187.
- S. Bertelli, *I manoscritti della letteratura delle origini. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Tavarnuzze 2002*.
- C. Bologna, *Immagini di Fortuna. Pensiero, arte e letteratura fra antico e moderno*, Firenze 1995.
- L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002.
- C. Briggs, *Moral Philosophy and Dominican Education: Bartolomeo da San Concordio's "Compendium moralis philosophiae"*, in *Medieval Education. Essays in Honor of Louis B. Pascoe S.J.*, a cura di R.B. Begley, J.W. Koterski, New York 2005, pp. 182-196.
- E. Brilli, *Firenze, 1300-1301. Le cronache antiche (XIV secolo ineunte)*, in «Reti medievali Rivista», 17 (2016), pp. 113-151.
- E. Brilli, *Firenze, 1300-1301. Compagni e Villani (con i loro lettori) a Santa Trinita e il "cacciare con molta offensione"*, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 1, pp. 345-390.
- F. Bruni, *L'apporto dell'ordine domenicano alla cultura*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, I. *Dalle Origini al Trecento*, Milano 1990.
- D. Carron, *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante (1293-1302)*, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 1, pp. 443-471.
- D. Carron, *Ptolemy of Lucca: One of the First Medieval Theorists of Republicanism? Some Observations on the Relevance of Associating a Medieval Thinker with the Republican Tradition*, in «Quaestiones Medii Aevi Novae», 20 (2015), pp. 65-92.
- C. Casagrande, S. Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino 2000.
- Catalogo dei manoscritti della libreria Pucci [ante 1843, conservato ms nella Biblioteca Laurenziana]*.
- Catalogue of the Manuscripts at Ashburnham Place*, London 1853.
- P. Chiesa, *"Ad verbum" o "ad sensum"? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo*, in «Medioevo e Rinascimento», 1 (1987), pp. 1-51.
- Chronica antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, a cura di F. Bonaini, in «Archivio storico italiano», s. I, 6 (1845), 2, pp. 399-593.
- Codex, Manoscritti medievali della Toscana*, online <http://www406.regione.toscana.it/banca-dati/codex/> [consultato il 2 maggio 2020].
- D. Compagni, *Cronica*, a cura di D. Cappelletti, Roma 2013.
- M. Conte, *Il lessico politico negli "Ammaestramenti degli Antichi" di Bartolomeo da San Concordio*, in «Archivum fratrum praedicatorum. Nova Series», 3 (2018), pp. 9-36.
- M. Conte, *BNF It. 442, un nuovo manoscritto per la tradizione dei volgarizzamenti retorico-morali del Trecento (Della Miseria dell'uomo e Piccola dottrina del parlare e del tace-*

- re): omissioni premeditate o "censura"?, in «Linguistica e Letteratura», 43 (2018), 1-2, pp. 303-319.
- M. Conte, *Nell'Officina della Crusca: Bastiano de Rossi e l'edizione degli "Ammaestramenti degli Antichi"*, in *Limine: postille e "marginalia" nella tradizione letteraria italiana*, Roma 2018, pp. 103-117.
- M. Conte, *Il "Libro degli Ammaestramenti degli antichi" di Bartolomeo da San Concordio. Edizione critica e studio della tradizione*, Tesi di dottorato, Venezia 2020.
- M. Corti, *Il mito di un codice. Laur. Gadd. 115 ("Fiore di virtù")*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, a cura di G.G. Marcuzzo, Modena 1959, pp. 185-197.
- M. Corti, *Emiliano e veneto nel "Fiore di virtù"*, in «Studi di filologia italiana», 18 (1960), pp. 29-68.
- P. D'Ancona, *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del Medioevo (miti, allegorie, leggende)*, Firenze 1923.
- R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1956-1968.
- C. Delcorno, *La lingua dei Predicatori. Tra latino e volgare*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del convegno internazionale. Assisi 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 21-46.
- C. Delcorno, *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. Translatio studii e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze 2017, pp. 1-32.
- M. Denis, *Codices Manuscripti Theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis Latini aliarumque Occidentis Linguarum*, Wien 1793-1802.
- S. Diaciaci, *Dante: relazioni sociali e vita pubblica*, in «Reti Medievali Rivista», 15 (2015), 2, pp. 243-270.
- P. Divizia, *Text and Transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-Text Codices*, in *The Dynamics of the Medieval Manuscript. Text and Collections from a European Perspective*, a cura di B. Besamusca, M. Meyer, K. Pratt, A. Putter, Göttingen 2017, pp. 101-110.
- Dizionario biografico dei miniatori italiani secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, M. Boskovits, Milano 2004.
- E. Faini, S. Diaciaci, *Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento*, in «Archivio storico italiano», 652 (2017), pp. 205-239.
- R. Frascisco, *Fra' Bartolomeo da San Concordio*, in «Memorie domenicane», 64 (1947), pp. 158-169.
- C. Frati, *Ricerche sul "Fiore di virtù"*, in «Studi di filologia romanza», 6 (1893), 1, pp. 247-447.
- L. Fratini, S. Zamponi, *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Tavarnuzze 2004.
- C. Giunti, *Bartholomaeus de Sancto Concordio*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, II.1, a cura di L.M. Lapidge, G.C. Garfagnini e C. Leonardi, Firenze 2004, pp. 63-65.
- D. Greco, *I manoscritti "Biscioni primi"*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 59 (1991), pp. 10-21.
- P. Gualtieri, *Oltre Bianchi e Neri. I rapporti fra Pistoia e Firenze negli anni della vita politica di Dante*, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 1, pp. 473-492.
- H.J. Hermann, *Die Handschriften und Inkunabeln der italienischen Renaissance*, Leipzig 1930-1933.
- T. Kaeppli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, in «Archivum fratrum praedicatorum», 36 (1966), pp. 5-80.
- T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Roma ad S. Sabinae 1970-1993.
- L.B. Kanter, *Il maestro delle Effigi domenicane*, in *Dizionario biografico dei miniatori*, pp. 560-561.
- A. Labriola, *Pacino da Bonaguada*, in *Dizionario biografico dei miniatori*, pp. 841-842.
- Il libro di ricordanze dei Corsini, 1362-1457*, a cura di A. Petrucci, Roma 1965.
- C. Lorenzi Biondi, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze 2015, pp. 393-424.
- C. Lorenzi Biondi, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. Translatio studii e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi, S. Cerullo, Firenze 2017, pp. 353-388.
- C. Lorenzi Biondi, *Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle "Declamationes" volgari*, in «Studi di Filologia Italiana», 71 (2013), pp. 323-339.

*The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries)*

- F. Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Firenze 1952.
- G. Manacorda, *Fra B. da S. Concordio grammatico e la fortuna di Gaufredo da Vinesauf in Italia*, in *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini da suoi discepoli*, Pisa 1918, pp. 139-152.
- A. Mansard, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, Parigi 1835-1838.
- G. Mazzatini, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, Roma 1886-1888.
- Memorie storiche d'illustri pisani*, Pisa 1790-1792.
- C. Menichetti, S. Natale, L. Leonardi, *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo*, *Catalogo dei manoscritti*, Firenze 2018.
- G. Milani, *Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*. Premessa, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 1, pp. 179-187.
- Miniature a Brera 1100-1422. Manoscritti della Biblioteca nazionale braidense e da collezioni private*, a cura di M.V. Boskovits, M. Giovanni, M. Bollati, Milano 1997.
- A. Morino, *Bartolomeo e Sallustio*, in «Studi di filologia italiana», 51 (1993), pp. 39-52.
- B. Nardi, *Il pensiero pedagogico nel Medioevo*, Firenze 1957.
- R. Newhauser, *The Treatises on Vices and Virtues in Latin and the Vernacular*, Turnhout 1993.
- E. Panella, *Cronica del convento di Santa Caterina in Pisa, copisti, autori, modelli*, in «Memorie domenicane», n.s. 27 (1996), pp. 211-291.
- E. Panella, *Dal bene comune al bene del comune. I trattati politici di Remigio dei Girolami (1319) nella Firenze dei bianchi-neri*, con una presentazione di F. Bruni, Firenze 2014.
- E. Panella, *Bartolomeo da San Concordio (Pisa) OP († 1346)* (2006), online: <<http://www.e-the-ca.net/emiliopanella/nomeni/bartsc.htm>> [consultato il 1 aprile 2020].
- E. Panella, *Cronica conventus antiqua Sancte Katerine de Pisis* (2006), online: <<http://www.e-the-ca.net/emiliopanella/pisa/cronica.htm>> [consultato il 1 aprile 2020].
- L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, Firenze 1858.
- L. Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (sec. XIII-XV)*, Roma 1999.
- G. Petrocchi, *Scrittori religiosi del Trecento*, Firenze 1974.
- F. Polese, *Gli scrittori trecentisti domenicani*, in «Memorie domenicane», 41 (1924), pp. 521-532.
- F.L. Polidori, Rosaio della vita. *Trattato morale attribuito a Matteo dei Corsini e composto nel MCCCCXXIII*, Firenze 1845.
- G. Porro, *Trivulziana. Catalogo dei cod. manoscritti*, Torino 1884.
- La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre, M. Marti, Milano-Napoli 1959.
- M. Rainini, *Storia dell'Ordine dei predicatori*, Milano 2016.
- G. Rao, scheda del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnahm 465 per MANUS. Online [https://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=234008](https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=234008) [consultato il 29 marzo 2020].
- R. Roncioni, *Delle istorie pisane : libri 16 con illustrazioni di F. Bonaini*, Firenze 1844-1845.
- R. Rouse e M. Rouse, *Biblical Distinctions in the Thirteenth Century*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», 41 (1974), pp. 27-37.
- C. Segre, *Bartolomeo da San Concordio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, pp. 768-770.
- C. Segre, *I volgarizzamenti del Due-Trecento*, in *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano 1991, pp. 49-78.
- B. Smalley, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford 1952.
- B. Smalley, *English Friars and Antiquity in the Early Fourteenth Century*, Oxford 1960.
- A. Stefanucci, *Sulla vita e sulle opere di frate Bartolomeo da San Concordio*, Roma 1838.
- Tabulae codicum manu scriptorum, praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, edidit Academia Caesarea Vindobonensis, Wien 1864-1899.
- M.L. Tanganelli, *Il Catalogo de' testi a penna di lingua italiana, dei secoli XIII, XIV e XV di Luigi De Angelis e la catalogazione Codex nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, in *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto*, a cura di G. Pomaro, Ospedaletto 2014, pp. 243-260.
- I. Taurisano, *I Domenicani a Pisa*, in «Memorie domenicane», 44 (1927), pp. 177-232.
- A. Teza, *Versi rimati negli "Ammaestramenti degli antichi"*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 5 (1897), pp. 220-223.
- Trattato dell'agricoltura di Piero de' Crescenzi cittadino di Bologna, compilato da lui in latino, e diviso in dodici libri, ne' quali distintamente si tratta delle piante, e degli animali, e di tutte le villerecce utilità, già traslatato nella favella fiorentina, e di nuovo rivisto, e*

*riscontro con testi a penna dallo' Nferigno* [Bastiano de' Rossi] *Accademico della Crusca*, Firenze 1605.

- S. Vecchio, "Quasi armarium scripturarum". *Bartolomeo da San Concordio come biblioteca vivente*, in «Doctor virtualis», 11 (2012), pp. 25-43.
- J. Wirth, *L'iconographie médiévale de la roue de Fortune*, in *La Fortune: thèmes, représentations, discours*, a cura di Y. Foehr-Janssens, E. Métry-Schoettke, Genève 2003, pp. 105-127.
- M. Zaggia, "Heroides". *Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, Firenze 2009.
- G. Zarra, *Il "Catilinario" di Bartolomeo da San Concordio: integrazioni al testo sallustiano*, in «Studi linguistici italiani», 11 (2013), pp. 116-119.
- A. Zorzi, *Dante tra i Bianchi e i Neri*, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 1 (*Dante attraverso i documenti II*, num. mon.), pp. 391-413.

Maria Conte  
Università "Ca' Foscari" - UZH Universität Zürich  
maria.conte@unive.it